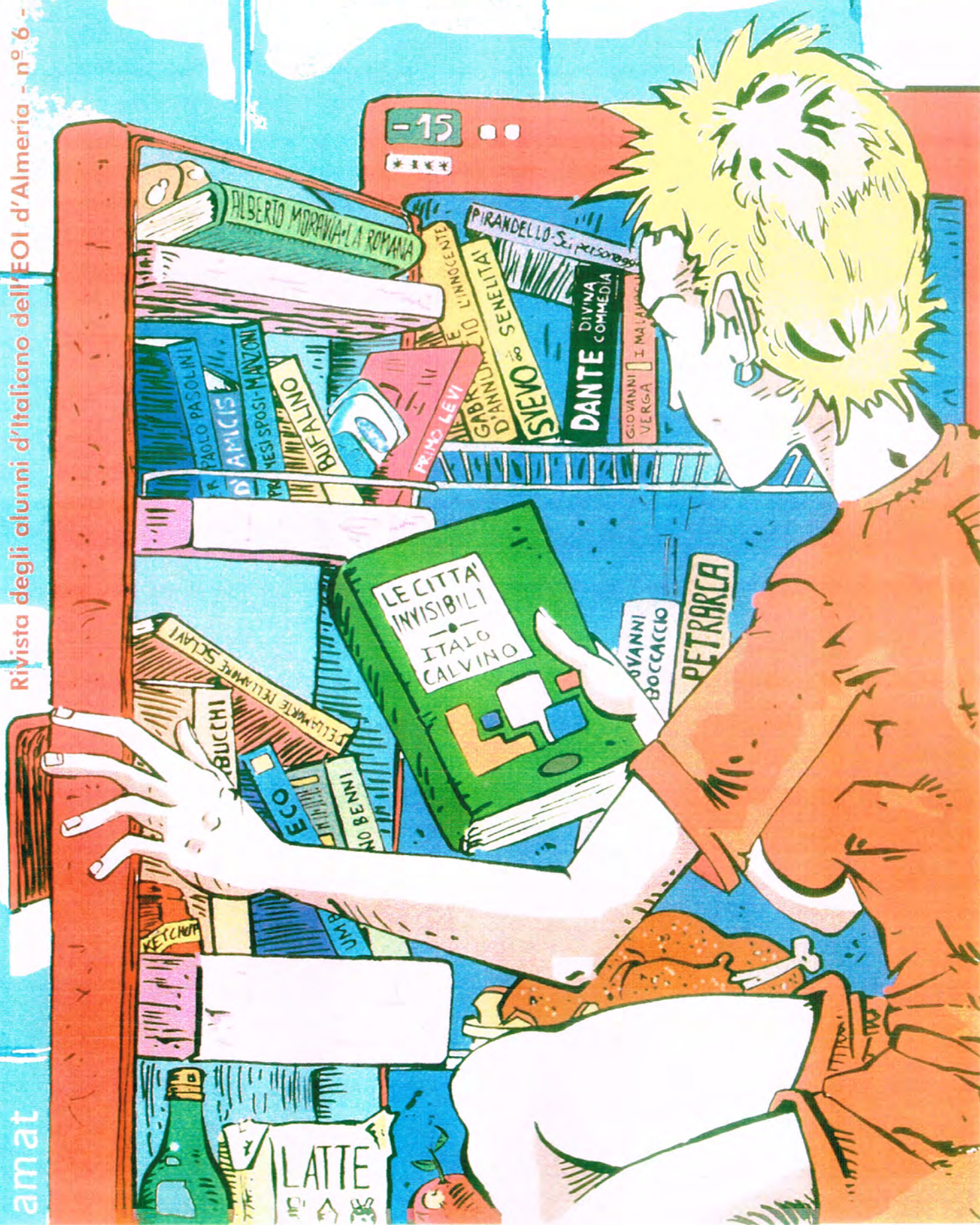


# TRA DI NOI



# TRA DI NOI

**TRA DI NOI**

**Rivista degli alunni d'Italiano  
dell'EOI de Almería**

**N° 6**

**maggio 2003**

**Dep. Legal**

**AL-140-2001**

**Redazione**

**Comitato di alunni  
Chi l'ha visto?**

**Capi Redazione**

**Viviana Testaferata  
M<sup>a</sup> Carmen Galdeano  
José Palacios**

**Disegno di copertina**

**Rafa Amat**

**Impostazione grafica**

**Studio perso**

**Stampa**

**Arti grafiche Juani&Gabriela**

**Copyleft**

**Rivista riproducibile  
tramite qualsiasi mezzo  
e modo. Grazie.**

# DUE REALTÀ IN CONFLITTO: LAVORO E FAMIGLIA

Juan Antonio S. Lázaro

L'attività professionale mette i genitori di fronte a scelte, a decisioni che possono risultare costose, in contrasto con la libertà personale e con l'istinto d'autoaffermazione che ciascuno sente dentro di sé. Soprattutto in questa società del XXI secolo, genitori e figli si scontrano perché si sentono posposti nella scelta d'interesse dei genitori. Prima, questi due mondi erano tenuti rigorosamente separati: il marito proteggeva la moglie da ogni preoccupazione che non fosse quella di "regina della cucina". Per quanto riguarda i figli, questi avevano pochi anni da dedicare ai giochi e, non sempre, alla scuola. I maschi, soprattutto, iniziavano un duro apprendistato per diventare artigiano o contadino. Oggi l'epoca dei giochi e dello studio è più lunga, e i figli devono imparare lingue straniere, sport, musica... Finiti gli studi si passa all'attività professionale in cui si concentrano necessità, sforzo, incertezza del futuro e paura a causa della disoccupazione.

Oggigiorno, l'attività professionale sembra sia diventata per molte persone l'unico scopo della vita, il mezzo per arrampicarsi fino al successo e alla felicità. Per il lavoro, sia maschile o sia femminile, tutto si sacrifica: affetti, qualità umane come la lealtà o l'onestà, doveri familiari, valori e ideali. La mentalità che prevale oggi è quella indotta dalla società consumistica. Abbiamo una visione edonistica della

vita e la



felicità non può essere conseguita che col benessere e con il dominio sul mondo materiale. Questa concezione del lavoro è la radice dello stress e riduce il valore del rapporto interpersonale con i figli. È certo che non si può separare il lavoro dalla vita, ma il senso che diamo al lavoro è sempre, o deve essere, legato alla pro-

spettiva che diamo alla nostra vita.

D'altra parte, il lavoro dei genitori ha una grande influenza sulla loro vita familiare. Un problema che oggi si avverte nelle famiglie è la difficoltà per armonizzare l'attività professionale con i doveri familiari. Spesso si trovano padri che "non hanno tempo" per occuparsi dell'educazione dei figli perché la sera tornano a casa dopo le otto o le nove, e nel poco tempo libero che gli resta sono così stanchi che non li si può disturbare. Molti genitori dicono di essere dispiaciuti di questo, ma pensano che "per avere una carriera di successo" l'unica strada sia quella. Che cosa potranno pensare i figli di questo padre che è sistematicamente assente?

Tuttavia, spesso troviamo dei genitori che, con equilibrio sorprendente, sanno rendere compatibile

on una professione molto impegnativa con una dedizione assoluta alla famiglia. Un genitore che è stimato per la qualità della sua vita professionale, in famiglia è ammirato poiché si verifica la coerenza tra quello che insegna e quello che fa.

Fino a questo punto abbiamo solamente parlato dei genitori in generale ma, qual è il ruolo della donna? Sono cambiati certi criteri del tradizionale ruolo familiare e sociale della donna?

Oggigiorno, riceve una preparazione scolastica uguale a quella dell'uomo. Nonostante molte casalinghe soffrono di un complesso d'inferiorità perché pensano che si presta una maggiore attenzione e considerazione a chi esercita una professione socialmente stimata. Il problema è che il lavoro domestico non ha orario, né ferie pagate, né è molto considerato nemmeno in famiglia. Per questa ragione è sempre più frequente trovare la donna con "doppio lavoro", lavoro domestico e lavoro professionale. Vari sono i motivi che possono portarla a questa decisione: un problema economico, un'autentica "vocazione" professionale (penso per esempio a molte donne medico, insegnante...), un desiderio d'evasione dal lavoro domestico, ecc. Ma il problema arriva quando hanno giornate di lavoro estenuanti e non possono svolgere bene né l'attività professionale né il lavoro della casa. La conseguenza più grave di tutto questo è che molte donne preferiscono l'attività professionale alla maternità, non hanno figli perché non vogliono smettere di lavorare. Queste donne non solo provocano un disordine morale in sé ma pure nell'unità familiare.

Una soluzione in questo momento un po' utopistica consisterebbe nel potersi dedicare ad un lavoro "extradomestico" prima d'aver figli, e di poterlo riprendere poi quando i figli saranno grandi. Un'altra soluzione sarebbe anche quella di trovare un lavoro "part time" che conceda alla donna un respi-



ro di qualche mese.

Secondo me, è molto importante la presenza continua del padre e soprattutto della madre accanto ai figli piccoli. Questa presenza non può essere facilmente supplita da altri perché è il periodo, insieme all'adolescenza, nella vita dei figli in cui specialmente i genitori devono dividere i compiti, le responsabilità e l'educazione. Il femminismo esige che i compiti siano ugualmente distribuiti tra marito e moglie, ma ciò che è fondamentale è che i genitori adottino gli stessi criteri educativi, e non tanto che il marito ripassi i pavimenti con l'aspirapolvere. Le soluzioni, però, variano e varieranno di famiglia in famiglia, e ciascuno è libero di decidere quello che fa con i propri figli. Non sempre i mobili senza polvere sono la cosa più importante; in qualsiasi caso le persone vengono prima della casa. E tu? Gli altri vengono prima delle tue gratificazioni personali?

# IL RUOLO DELLA DONNA NEL MONDO MODERNO

Iluminada Alías



**L**a donna nel passato è stata in una posizione d'inferiorità. La donna era considerata dipendente dall'uomo, la sua libertà era limitata, e aveva un ruolo esclusivo di moglie e di madre.

Secondo la Sacra Scrittura, la donna è stata creata dopo l'uomo, come "osso delle sue ossa e carne della sua carne".

Nel 1930 papa Pio XI negò alle donne il diritto di gestire i propri affari economici, confermando l'obbedienza che loro dovevano al marito. La morale cattolica in passato ha visto nella donna un essere inferiore, subordinato all'uomo.

Il sesso femminile è stato disprezzato e umiliato, però con il passare degli anni le donne si rendono conto dell'ingiustificata oppressione femminile e cominciano a rivendicare i loro diritti, vale a dire, iniziano la lotta per l'uguaglianza delle donne.

I tempi sono cambiati e nel 1996 Giovanni Paolo II nel Suo Messaggio per la 30ª Giornata Mondiale delle Comunicazione Sociale ha indicato "l'urgente

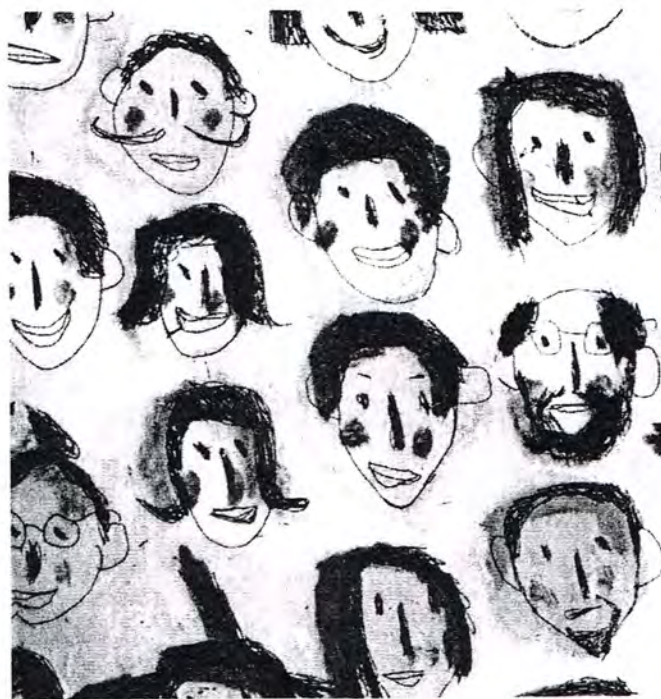
bisogno di raggiungere un'effettiva pari dignità con l'uomo, in ogni ambito: uguale guadagno per uguale lavoro, difesa delle madri che lavorano, imparzialità negli avanzamenti di carriera ..."

Nell'epoca attuale la donna continua a fare progressi nella società. La donna non accetta più il ruolo esclusivo di moglie e di madre. Vuole realizzare le sue aspirazioni, i suoi progetti. E trova qualche possibilità nel campo del lavoro.

Ma la donna sposata deve occuparsi, da una parte del lavoro; dall'altra parte, della casa, cioè delle faccende domestiche e in più dell'educazione dei figli.

Pian piano, ogni giorno gli uomini e le donne insieme devono affrontare i problemi della famiglia, del lavoro, della responsabilità sociale.

Non si tratta di una rivalità tra i due sessi, ma soltanto di evitare la discriminazione tra esseri umani, tra uomini e donne, tra forti e deboli, tra ricchi e poveri ...



## QUAL È LA PRIMA DIFFERENZA? DONNE E UOMINI TU CHE NE PENSI?

María Jesús Montesinos

**L**e differenze fisiche sono evidenti e innegabile, ma... che altre differenze esistono?

Nel pensare e nel modo di fare ognuno è diverso, ma di solito ci organizziamo in gruppi di persone che si somigliano nell'agire, nella forma di comportarsi. Con il tempo abbiamo conformato un'idea generale di come è un uomo, o come deve essere, e lo stesso accade con le donne. Queste idee sono pregiudizi che raccolgono le credenze più accettate e interiorizzate dalla gente.

Quali sono le differenze più importanti per le donne? E per gli uomini? Che spiegazione danno?

Una mia amica afferma che le donne hanno l'ambito dell'affettività più sviluppato degli uomini, forse per l'istinto materno proprio delle donne. Questo può far supporre che questa caratteristica è innata.

Per lo stesso motivo, secondo lei, gli uomini sono più aggressivi, per l'istinto cacciatore.

Può darsi che questi istinti rimangano ancora all'interno della persona. Ma dobbiamo anche aggiungere il peso della storia e la cultura.

Credo che le differenze tra uomini e donne sono inoltre imparate. Un bambino di tre anni sa perfettamente a che gruppo appartiene, e a poco a poco

comincia a imparare le condotte che da lui si aspettano. È lo stesso con le bambine.

Da un'altra parte alcuni insegnanti

che conosco pensano che, in generale, le bambine sono più tranquille per natura e non per una questione culturale.

Negli adulti, uomini e donne, opinano che queste ultime siano più calcolatrici, fredde e in continua ricerca di sicurezza. Dopo i primi anni queste e altre differenze non possono dipendere soltanto dalla natura, è ovvia l'influenza sociale. Forse la donna è così perché deve lottare per sopravvivere in un mondo di uomini.

E anche accettato per i due collettivi che la donna è più affettuosa e sensibile. Questo pare che non sia una cosa che s'apprenda, semplicemente si è o non si è sensibili. Bene ma... non può essere che gli uomini abbiano imparato a reprimere queste emozioni?

Non lo so, il fatto è che entrambi pensiamo che esistano differenze, qualunque origine abbiano. Nonostante, e al giorno d'oggi, si tenta di raggiungere l'uguaglianza. Ma è meglio la diversità o la uniformità? Tu che ne pensi?

# AMAM

Conchi Díaz

**M**ia cugina, che conosce il mio interesse per i temi che fanno riferimento alle donne e che sa che io avevo preparato un lavoro sull'infibulazione quando io studiavo il francese, mi ha telefonato qualche mese fa e mi ha detto che lei aveva una nuova vicina molto interessante e che forse io avrei voluto parlare con lei. Io ero molto contenta e qualche giorno dopo ho visitato mia cugina e siamo andate insieme da questa donna, (Ana, mia cugina, le aveva parlato di me). Quando siamo arrivate, lei mi ha salutato e molto fiera mi ha mostrato la sua casa, poi davanti ad un caffè ha cominciato a parlare:

Mi chiamo Amam, sono africana e abito qui da sei

anni e voglio dirti che la mia vita non è stata facile. Sono entrata nel tuo paese in un modo illegale, certo... Il mio viaggio è costato molto, la mia famiglia è molto povera ed è stato un grande sacrificio per loro, ma questo ha significato la mia libertà, potere uscire da quella miseria che voi forse non potete immaginare perché voi non sapete che fortuna avete ad abitare nel vostro paese e nel vostro continente. Nel mio paese tutto è miserabile, io ho sofferto molta fame, quasi tutti i giorni andavo a letto con un unico pasto. Però inoltre voglio raccontarti che io sono una donna segnata per sempre perché sono "mutilata", io ho sofferto l'infibulazione.

Siamo milioni le donne che abbiamo sopportato questa grande e terribile umiliazione e ho la speranza che un giorno questo non accadrà più. Ma è difficilissimo cambiare una società intera perché questo è una cosa normale, abituale, senza questa mutilazione la donna non è pura, non è pulita né degna e le ragazze da piccole sogniamo con questo che ci farà diventare vere donne... ma quando questo momento arriva è terribile perché tu non sai in cosa consista, è un tema tabù, nessuno parla di questo e molte ragazze muoiono dalle infezioni o dissanguate perché tutto si fa senza igiene, con un coltello... ma preferisco non parlarne più perché è durissimo per me ricordare, solo dirti che il dolore è grandissimo. Non può essere paragonabile a niente e le donne che sopravviviamo, non so com'è possibile, viviamo in un continuo dolore soprattutto quando abbiamo la mestruazione, senza parlare del momento di avere un figlio...

Adesso ho una nuova vita, meravigliosa perché io ho un lavoro, un compagno e un figlio... ma ho dovuto passare per un'operazione per partorire perché ero cucita, e sento vergogna di raccontarti questo, però io non ho mai rinunciato alla mia dignità come essere umano... e possiamo parlarne moltissimo però adesso preferisco parlare di te... della tua vita... tu sei sposata? Hai dei figli? Che fortuna la tua!





# UGUAGLIANZA

Imma Latorre

**S**ecundo le statistiche, ad Almería, si trova un elevato numero di famiglie straniere, soprattutto marocchini, con diversi problemi per ottenere una stabilità: in primo luogo, trovare un permesso di lavoro e di soggiorno. In secondo luogo, mancanza di mezzi economici per pagare un alloggio (alcuni vivono in abitazioni dove non c'è nemmeno acqua potabile).

Ma troviamo che per la maggioranza di persone l'immigrazione è un problema, e l'immigrante "un ladro", "un indigente", e oppure, "un illegale". Purtroppo, ci sono molte situazioni ad Almería di razzismo e xenofobia. L'immigrante non si trova bene nel nostro paese.

Io faccio una domanda: è uguale uno straniero francese o italiano, ad un marocchino? Per me sì è uguale, ma molta gente non pensa lo stesso. È un'illealtà cercare una vita migliore?

Ovviamente, no.

Non è un cammino facile. L'altro ieri, al mio lavoro, una sudamericana mi diceva:

"sento una voglia terribile di piangere, mi vengono alla mente ricordi dei miei figli" "spesso penso che quando arriveranno qui, io sarò tranquilla e in pace".

Raggruppare la famiglia è un processo lungo, più di tre anni di soggiorno "legale" e lavoro stabile, e costoso economicamente. Invece, è un processo lucroso per altri professionali: avvocati, notai..

Sarebbe necessario accogliere gli immigranti e rispettare la loro cultura, i loro costumi, la conoscenza della lingua, i loro cibi... anzi un nuovo stile di vita. Questa necessità gioca un ruolo essenziale nello sviluppo di una politica d'uguaglianza, senza razzismo.

# CHI SIAMO? DA DOVE VENIAMO? DOVE ANDIAMO?

Susana Zamora

**C**hi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? Chi non si è posto queste domande qualche volta?

Un giorno io andavo per un cammino pensando... chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?

All'improvviso, questo cammino si è diviso in due. Da una parte si trovava un libro piccolo, che si chiamava "IL FUTURO" e dall'altra parte s'incontrava un altro libro chiamato "IL PASSATO".

Io andavo per il cammino del libro più grande perché avevo curiosità di sapere che cos'era successo.

Ho cominciato a leggere... Il mio stupore era che anche questo libro aveva anche due parti.

Ho letto la prima parte che diceva:

"Il mondo era lavoro di Dio... tutti siamo figli di Dio..." Dopo ho letto l'altra parte che diceva:

"Il mondo è stato creato dallo scontro di meteoriti e così sono nati i fiori, i pesci, gli uomini..."

Io guardavo paurosa, le risposte alle mie domande si trovavano qui! In un libro grande e vecchio.

La curiosità mi ha fatto voltare e andare per l'altro cammino, perché volevo sapere anche che sarebbe successo nel futuro.

Così ho letto il libro piccolo, e leggevo e leggevo e

non potevo riprendermi dalla sorpresa, anche questo libro aveva due parti! La prima diceva:

"Nel futuro gli uomini litigheranno fra loro per le cose più insignificanti, di cui credono di averne bisogno, ruberanno tutto quello che incontreranno nel loro cammino verso la propria fortuna"

Io ero sconvolta, tutto questo non stava già succedendo? Il futuro era così prossimo?

Anche l'altra parte metteva paura, assicurava che "Dio il creatore del mondo, il buon Dio, anche se lui non vuole recare danno, distruggerà tutto, perché gli uomini non hanno saputo comportarsi come lui desiderava..."

Io non sapevo che cosa fare, tutto quello era troppo per me, che cosa credere? Ero confusa, pensavo che

se c'erano due parti del futuro e due del passato...perché non era possibile un'altra parte?

Perché... chi dice che noi non siamo frutto di una ricerca di alcuni essere strani più intelligenti di noi che molto tempo fa ci hanno lasciati nel mondo per guardare così la nostra evoluzione... e... visto che noi non evoluzioniamo, loro hanno deciso di finire con il pianeta che un giorno hanno creato...?

E... perché il libro del futuro era più piccolo di quello del passato? Sarà perché noi abbiamo poco futuro? Sarà perché il futuro non c'è?

Oppure sarà perché noi abbiamo così poco futuro che questo diventerà presente e sta già succedendo...?

No? Guardate le guerre, le inondazioni, la siccità, la fame...

Signori! Dio oppure gli esseri creatori sono incavolati e loro si stanno ribellando contro le nostre condotte. Qui c'è un cammino che tutti conosciamo:

Cambiare il comportamento oppure la fine del mondo busserà alla nostra porta...

E intanto? Io vado avanti chiedendomi....

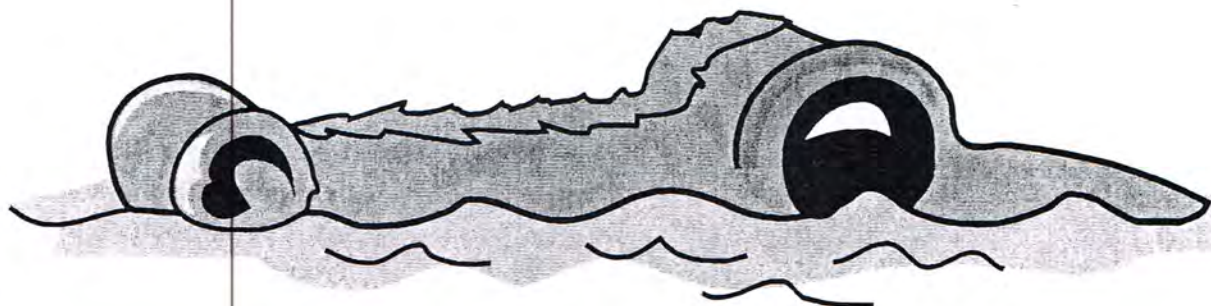
Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?

Tu che ne pensi?



# DÈI DEL FIUME

Pedro Fernández



Siamo arrivati ad Asunción, capitale del Paraguay, dopo un viaggio di quindici ore. Abbiamo volato da Roma a Madrid, da Madrid a Rio di Janeiro e da Rio ad Asunción. Era soltanto l'inizio del viaggio.

Mi dimenticavo, non ho detto perché eravamo lì. La ragione di questo viaggio erano i piranha. Sì... i "piranhas", come si dice in portoghese. Tutti conoscete i piranha, i pesci delle acque dolci sudamericane, che vivono in branchi, che hanno denti affilati e robusti, sono aggressivi e molto voraci. Ci sono diverse specie, ce ne sono piccolini e ce ne sono grandi, grossi, che con un solo morso si mangiano mezza mano.

Bene, già lo sapete, il viaggio era un viaggio di ricerca scientifica, perché la popolazione di piranhae del fiume Paraguay e degli affluenti, giorno dopo giorno, aumentava in una proporzione troppo grande.

Noi ci siamo andati perché formavamo parte di un gruppo di ricerca di pesci d'acqua dolce, ed il governo paraguaiano, aveva richiesto il nostro aiuto, perché quest'aumento dei piranha nel futuro creerà molti problemi, nella pesca e sulla popolazione che vivrà sulle rive dei fiumi.

Il viaggio ha avuto inizio ad Asunción, abbiamo risalito il fiume facendo fermate sulle rive, per fare analisi dell'acqua, degli animali, della riproduzione dei piranha, di tutto quello che serviva per la ricer-

ca. Le fermate sono state tutte in porti sul fiume nella regione occidentale chiamata Chaco o Ciaco. Questa regione comprende il 60% della superficie del paese ed è anche la zona meno abitata. Il Chaco si divide in tre zone. Chaco Basso, foresta aperta di palme, il Chaco Centrale, per lo più boscaglia e nell'estrema fascia nord-occidentale, c'è il Gran Chaco, coperto da un'impenetrabile foresta di piccoli alberi spinosi, dichiarato parco nazionale e protetto. Noi abbiamo perlustrato le tre zone lungo il percorso del fiume.

Ricordo che la prima giornata di lavoro c'era un indio, il suo atteggiamento ci aveva stupito molto, parlava degli Dèi del fiume, affermava che la sua morte era la ragione del problema. Noi non gli avevamo prestato attenzione, ma dopo avremmo capito che aveva ragione.

Come ho detto, la prima giornata non fu molto interessante e le seguenti furono così: analisi, analisi, ancora analisi, e niente di niente, il ph era comune, anche i pesci, tutto normale, noi non sapevamo perché i piranha aumentavano di giorno in giorno.

Dopo tre giorni siamo arrivati a Puerto Pinasco, era così che si chiamava l'ultima città prima di arrivare alla frontiera con il Brasile. Da questo punto, l'argine sinistro del fiume appartiene al Brasile, e quello destro è di Paraguay. In questa città ci avvertivano del pericolo dei bracconieri, ai quali non piaceva la nostra ricerca né la nostra presenza, noi

non capivamo perché, dopo lo avremmo capito.

Prima di continuare il nostro viaggio abbiamo parlato con qualche allevatore di mucche, loro dicevano che per attraversare dei fiumi con le loro mucche, dovevano mettere la mucca più vecchia fiume giù, i piranha l'attaccano, e fiume su, possono attraversare tutte il resto delle mucche. Noi non conoscevamo questa tattica.

Nel quinto giorno di viaggio, arrivavamo a Bahia Negra, confine del nord con la Bolivia ed il Brasile, ed ultimo porto di Paraguay sopra il fiume. In questa fermata abbiamo scoperto che non solamente i piranha aumentavano, ma anche tutti i pesci, ciò ci ha dato un'idea. Per verificarla siamo andati in Brasile, nel Pantanal.

Il Pantanal è la maggior regione allagata del mondo, si localizza nella regione del Mato Grosso, è considerata una delle aree più importante per i ricercatori, per le attività turistiche e per gli allevamenti degli animali: uccelli, mammiferi, pesci e

rettili. La vegetazione è esuberante e permette la vita a 650 specie d'uccelli, 230 specie di pesci, alligatori, cervi, tapiri, giaguari, formichieri, scimmie, capivara: il più grande roditore del mondo, tra altri. Occupa un'area di 230.000 km<sup>2</sup>, e le acque regolano il ritmo di vita degli uomini e della natura. In questa regione ci sono pianure, laghi e fiumi, qui è la sorgente del fiume Paraguay e d'altri fiumi molto importanti per la regione.

Per studiare nel Pantanal abbiamo chiesto il permesso al governo brasiliano, e abbiamo comprovato la nostra ipotesi.

Poco dopo tempo dalla partenza da Bahia Negra, abbiamo già visto qualche imbarcazione strana, con due uomini su ognuna, che si comportavano in modo anche strano. Non erano pescatori, noi sospettavamo che erano cacciatori di frodo, braccanieri, però non eravamo sicuri.

Per provare la nostra ipotesi, solamente ci voleva un po' di pazienza. La prima notte che siamo arrivati nel Pantanal, abbiamo organizzato un dispositivo di vigilanza e osservazione con l'aiuto della guardia forestale per diverse zone del Pantanal.

Tre ore dopo il tramonto, abbiamo cominciato a sentire i rumori dei motori, i rumori aumentavano perché aumentavano le imbarcazioni, le guardie forestali hanno inseguito una di questa imbarcazioni, si sono sentiti degli spari, e dopo silenzio. La guardia ha catturato l'imbarcazione, noi siamo andati a vedere, e abbiamo visto che l'imbarcazione era piena di pelle di yacare, gli alligatori del Pantanal.

Il giorno seguente, in tutti i posti di vigilanza, le guardie forestali hanno catturato un sacco d'imbarcazioni con pelli di yacare, i braccanieri avevano una mafia di caccia, distribuzione e vendita di pelli, che aveva fatto diminuire la popolazione di yacare, il principale predatore di pesci del Pantanal, anche delle diverse specie di piranha, che nel Pantanal hanno il principale posto d'allevamento. Per questo i piranha aumentavano giorno dopo giorno, non avevano predatori, il ciclo della vita era rotto, e nuoceva a tutti, animali e uomini.

Abbiamo risolto il mistero, ma il problema sarà risolto tra molti anni, quando gli Dèi del fiume ritorneranno.



# RICORDO ANCORA COME SE FOSSE IERI

Vidal Ruiz



**R**icordo ancora come se fosse ieri la prima nevicata nel mio paese nativo, che gioia! che meraviglia! noi bambini stavamo tutti con il nasino in su, affascinati da quelle piccole cose bianche che lentamente cadevano giù, e cercavamo di prenderle, tra grida di gioia.

Ho trascorso nel mio paese i primi vent'anni della mia vita e li ricordo come un periodo di grande felicità, ho talmente interiorizzato quei ricordi che mi sembra di percepirne gli antichi odori, i rumori ed anche i sentimenti più intimi e le sensazioni di quei, purtroppo, tempi passati.

L'estate era breve e fredda, poi veniva l'autunno triste e ventoso, durante il quale facevamo le provviste per l'inverno, soprattutto legna per il caminetto. Poi, un bel giorno, cambiò il vento, arrivarono i primi fiocchi di neve e la mattina seguente arrivò una bella nevicata, era il saluto dell'inverno che arrivava, per noi bambini era un gioco d'emozioni e gioia, ma per i più grandi indicava l'inizio di seri guai, poiché il nostro paese aveva una sola via di collegamento con gli altri paesi, una sola strada dalla

quale si entrava e si usciva, era un cordone ombelicale che con la neve si interrompeva ed il paese restava completamente isolato.

Ciò che più mi è rimasto impresso nella mente è il ricordo di quella prima nevicata, rivista con gli occhi di adesso, rivivo le profonde emozioni di gioia e felicità innocente, quel dinamismo

che non conosceva fatica, spesso ci si faceva del male, e tornavamo a casa piangendo, dove la mamma prima ci sgridava, poi ci curava e ci coccolava; ci sentivamo veramente felici e protetti da qualsiasi pericolo in mezzo ad una vera famiglia, ci sentivamo amati.

Restavamo incantati davanti al fuoco del caminetto tra le braccia della mamma, mentre i grandi raccontavano delle storie, si rideva, se scherzava e si giocava.

Ogni volta che vedo nevicare, rivivo il mio felice passato, e ciò mi aiuta ad essere più forte e sicuro in questa società.

E nonostante tutto, tutto va bene...

PRIMER CONCURSO LITERARIO  
**RELATO BREVE**



# **METAMORFOSI**

**Eva María Guardia**

**DAC**  
DEPARTAMENTO  
DE ACTIVIDADES  
CULTURALES



Era un giorno soleggiato del mese di maggio. Io mi trovavo seduta in riva al lago. Godevo a guardare passare la corrente. Affascinata di tutta quella bellezza, vidi come un verme, con il suo camminare lento e ondulato, veniva verso me. Si fermò e mi salutò con affetto.

Il vermicello amico mi parlò dei suoi pensieri e delle sue tristezze. Lui sognava di non essere più un verme, attaccato alla terra e sempre triste e lento. Lui ammirava gli uccelli, così liberi, così allegri, così veloci. La sua maggiore illusione era volare. Dopo lui se ne andò.

Un altro giorno, d'estate, mi trovavo seduta sotto l'ombra di un grande albero, molto vicino alla riva del lago. All'improvviso, sul ramo di un arbusto, si posò una bella farfalla. Io la stavo a guardare, meravigliata della grazia della sua sagoma e dei colori delle sue ali, su cui si rifletteva l'arcobaleno. In questo momento ascoltai il saluto della farfalla.

— Ciao, non mi riconosci? Molti giorni fa abbiamo avuto una lunga conversazione proprio qui. Non ti ricordi di un verme sognatore? Quel verme sono io?

— Sì, sì, lo ricordo. Cosa ti è successo?

— Quel giorno salii su un albero, scelsi un ramo,

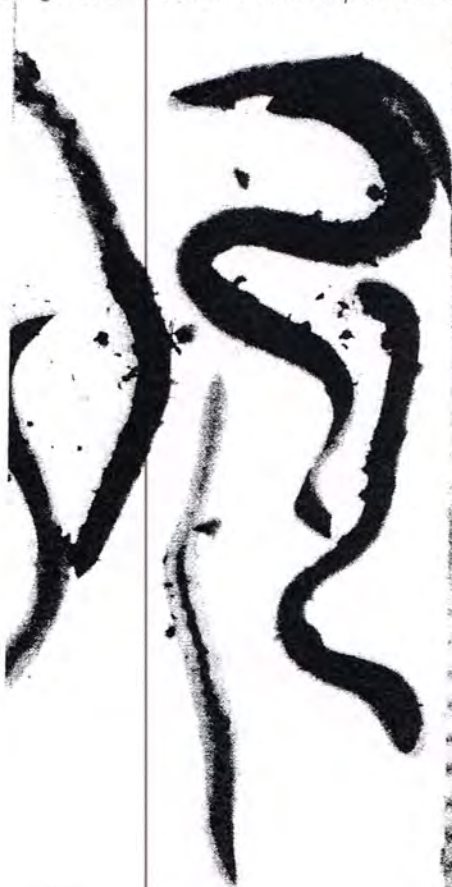
# METAMORFOSI

Eva María Guardia

feci qualche filo e una carcassa e la appesi al ramo. Mi richiusi dentro e cercai il sogno. Ma un giorno sentii che la vita mi faceva una visita di nuovo. La mia carcassa si aprì e io ne uscii a giorno pieno. Mi sentivo agile, lontano dalla terra e volavo allegramente, senza riposo, pieno di felicità. Scoprivo le bellezze delle cose, i colori dei fiori, il canto degli uccelli, l'azzurro del cielo, il sapore dolce del nettare che mi serviva da alimento. Questa vita era davvero bella! Percorsi la campagna mentre gridavo ai fiori che erano i miei amici: "Non sono più un verme. Mi chiamo farfalla!"

— Sono veramente commossa. Buon viaggio cara farfalla!

Siamo come la farfalla. Vogliamo, come lei, posarci sulla vita degli altri come una carezza, come un messaggio di pace e di colore. Cogliamo dagli altri tutto il buono, tutto il positivo, e prepariamoci per una metamorfosi definitiva della nostra vita.



# LA MIA VITA

Mercedes Díaz



**A**lcuni anni fa sono andata a casa di mia cugina María, che viveva in un piccolo paese in Inghilterra. Io non avevo mai viaggiato in aereo, né ero stata in questo paese in precedenza, quindi questo viaggio era per me un'esperienza meravigliosa.

Era un paese molto diverso dal mio e con una propria personalità e stile.

Io conoscevo molto bene mia cugina perché tutte le estati veniva in Spagna a trascorrere le vacanze con suo fratello Enrico, che era un poco minore di lei. Noi tre avevamo la stessa età, sui dieci anni.

Ci piacevano molto gli animali e la vita in campagna. Vicino al paese viveva Lady una molto ricca che possedeva una grande villa con molti terreni pieni di piante provenienti da tutto il mondo. Anche c'era un piccolo fiume che attraversava questa valle, ed in primavera era incredibile passeggiare per i dintorni. Vicino alla valle c'era inoltre uno

spazio selvaggio naturale dove vivevano animali liberi, come cervi, scoiattoli, ed anche pecore, cigni, anatre ed oche. Ma sempre questi luoghi e questi animali erano curati da veterinari, giardinieri ed altre persone al servizio della Lady, incaricate della loro alimentazione.

A me piaceva molto passeggiare nei dintorni, e sempre che potevo ci andavo. Per questo, un giorno, mentre facevo una bella passeggiata di sera, mi sono incontrata con Lady---, e sono stata invitata a prendere il tè con lei. A questo punto, noi siamo diventate amiche.

A poco a poco è nata una bell'amicizia tra Lady--- e me. Tutte le estati che tornavo in questo paese facevamo grandi passeggiate insieme, parlando d'arte, da letteratura, del parco, della sua esperienza, di religione, della vita insomma... La morte di suo padre aveva segnato la sua vita ed era una donna di quarantacinque anni, immensamente ricca senza famiglia a cui lasciare tutto il suo denaro. Pensava di fare molti rinnovamenti nel palazzo e nel podere. Aprire la villa al pubblico il fine settimana, ed i giorni festivi. Voleva anche creare organizzazioni di beneficenza ed un'associazione per gli animali, dentro le sue terre.

Alcuni anni dopo io conseguivo la laurea in Economia Aziendale, e cominciavo a lavorare per una prestigiosa Banca nella City di Londra. Lì, ho conosciuto l'uomo che per otto anni sarebbe stato il mio fidanzato. Io mi trovavo benissimo con questo tipo di vita, e sognavo di formare presto una grande famiglia, e smettere di lavorare.

Intanto osservavo con sorpresa come alcuni dei miei amici e compagni di lavoro lasciavano questo tipo di vita per esperienze diverse. La mia migliore amica lasciava un magnifico posto di lavoro per diventare prete in Scozia e lavorare per la chiesa nella parrocchia del paese, e curando suo marito in fin di vita, negli ultimi anni della sua esistenza. Altri partivano per i paesi più impensabili, e lì allestivano i più strani affari e commerci.

La vita cominciava a cambiare, o forse ero io che cambiavo. Un giorno scoprivo che il mio fidanzato

aveva una relazione con la sua segretaria. In questo momento tutto si è disfatto, e niente aveva più senso per me. Lasciavo il mio lavoro e tornavo in Spagna dalla mia famiglia.

La permanenza in Spagna mi faceva sentire rilassata, e mi consolavo un poco, ma le cose non erano uguali. Io ero cambiata. Prima era il dolore, dopo l'odio, più tardi la rassegnazione e per ultimo la più completa indifferenza.

Quell'estate ero tornata a vedere mia cugina Maria, e sono ritornata a Londra ed in quel piccolo paese che tanti grati momenti mi aveva offerto. Rincontravo Lady--- e questa donna mi chiedeva di lavorare per lei nella sua villa.

In un primo momento ho dubitato se questo impegno fosse una soluzione, e quando ho accettato il lavoro avevo molti dubbi. Lo stipendio era basso, ma questo non era importante per me in quel momento. E poi, siccome vivevo nel palazzo, non dovevo pagare né vitto, né macchina, né affitto. Anzi, risparmiavo quasi su tutto.

La vita cambiava per me, la villa era molto cambiata da quando io la visitavo da piccola. Era stato creato un ristorante per i turisti, ed anche un locale per quei bambini che volevano organizzare le loro feste. Nel paese c'era un uomo che aveva un forno e creava pezzi d'argilla e di porcellana (tazze e piatti per fare colazione...); da far dipingere a i bambini nelle loro feste. Anche qualche ragazza celebrava la loro festa d'addio al nubilato. Ogni amica dipingeva una tazzina del servizio di caffè, oppure di tè, della fidanzata. Questo ero un bel ricordo di questa festa, e molte ragazze nel paese lo facevano.

Era anche stata costituita un'associazione per la difesa degli animali. Quegli animale che nel paese, o altri paesi vicini, erano destinati al macello, oppure erano vecchi, malati... e non servivano per niente; erano portati nella villa, e lì vivevano liberi e accuditi fino alla loro morte. Questi animali (cavalli, conigli, gatti, cani, pony...) potevano essere adottati da qualsiasi persona, se solo offriva un poco di denaro per il cibo dell'animale. Ogni certo tempo, loro venivano informati sulla salute dell'animale, e gli era inviata una fotografia. Era anche possibile visitare gli animali.

Il mio lavoro era organizzare e controllare tutte le attività della villa. Lady--- mi dava piena libertà per procedere.

Sono passati gli anni e sono molto lieta di essere qui, ho fatto qualche viaggio con Lady---, (andavamo a Parigi, con frequenza, alcuni anni fa). Nei mesi d'inverno posso tornare in Spagna dalla mia famiglia (per Natale); il resto dell'anno sono qui nella villa.

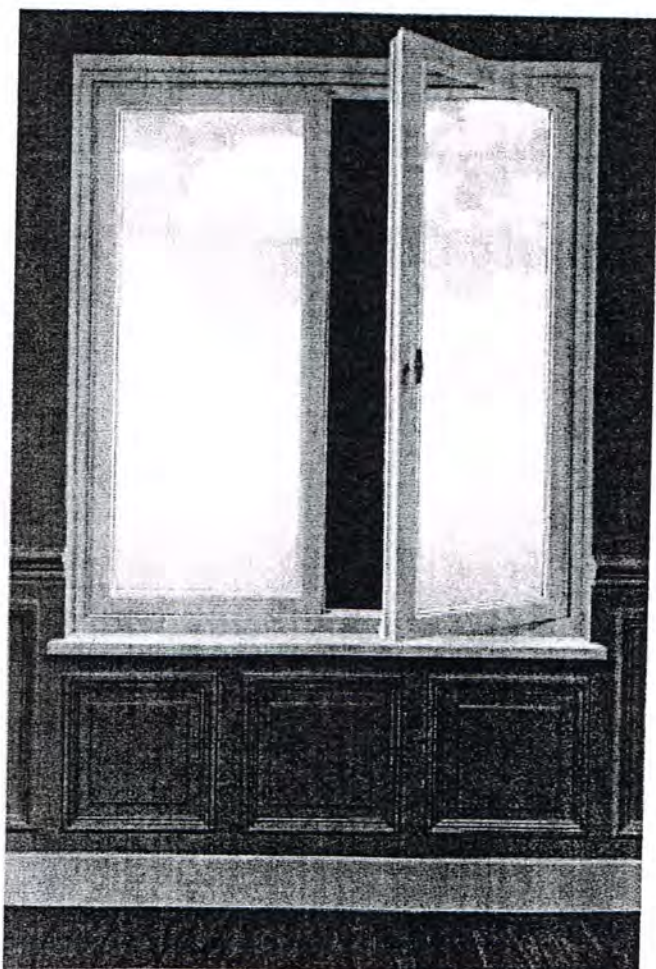
Durante tutti questi anni ho conosciuto molti

scrittori, pittori, artisti insomma, amici di Lady---. Anche ho pensato a disegni, stili nuovi, molte cose che mi piacerebbe dipingere oppure disegnare...

Sono vicina a un nuovo cambio nella mia vita. Lady-- è molto malata. Senza di lei la villa sarebbe molto diversa, ed io cambierò il mio lavoro.

Una fondazione ed il comune continueranno con le attività nella villa, perché ogni famiglia non sia espulsa, e gli animali saranno curati. Tutto continuerà come prima, le associazioni d'animali ed altre per bambini abbandonati...

Io non ho deciso ancora che cosa voglio fare... È possibile che con il denaro risparmiato in tutti questi anni, compri un locale grande, oppure un magazzino nella periferia di Londra. Lì stabilirò uno studio d'arte. Lo restaurerò un poco per poterci vivere; una piccola, piccola cucina (per non cucinare molto), un bagno con una grande vasca da bagno ed una stanza da letto molto silenziosa e con una finestra per potere svegliarmi con la luce della mattina. Cercherò un lavoro "part time" per potere dipingere il resto della giornata, ed anche, per potere pagare le spese della casa.



# SENZA TE

María Miranda

**N**on aprirò gli occhi. Tutto quello che sento è tanto bello...! Sembra un sogno. Udire i gorgheggi degli uccellini dietro la finestra socchiusa. Ascoltare le voci lontane della gente che passa ogni tanto sotto il balcone del soggiorno. Sentire questi odori quasi dimenticati: di pane tenero, appena sfornato, del fumo dei camini, dello sterco degli asini, che vanno verso la fertile vallata in riva al fiume. Odori familiari in un altro tempo, che portano tanta nostalgia. L'odore del paese. L'odore della mia giovinezza

.Quando zia Chiara mi telefonò, però, mi ero sentita infastidita. Era trascorso tanto tempo... Tutto era troppo lontano:

Lontani i giorni della freschezza. Lontano l'orizzonte verde e trasparente. Lontane le scappate per mangiare mele rubate. Lontana la sensazione

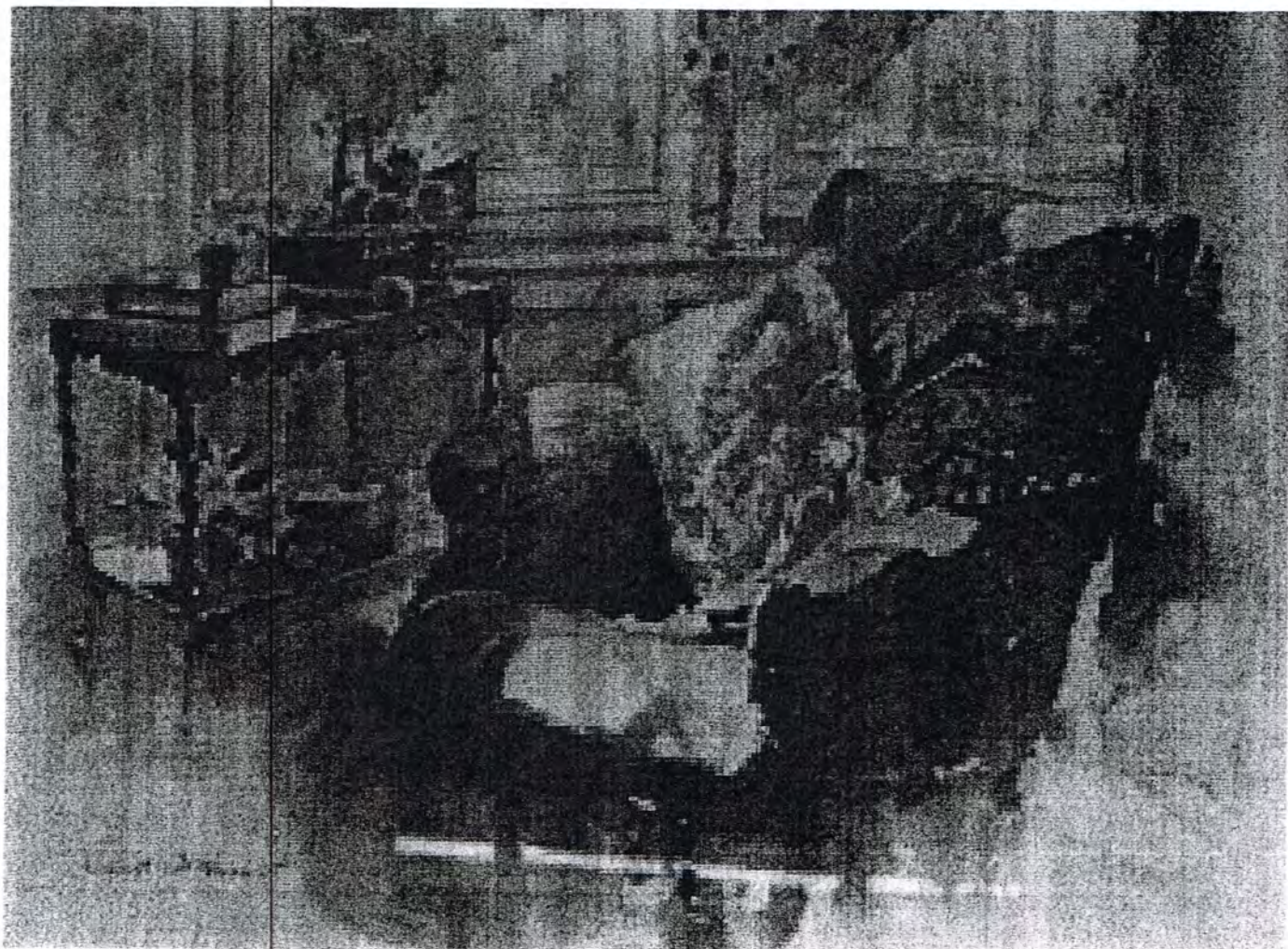
disperata e gloriosa di essere la persona più innamorata al mondo. E la più addolorata. E la più silenziosa, con quel segreto nascosto, quel segreto tenuto in silenzio del primo amore.

Anzi, la più di più di tutto era mia sorella: la più snella, la più spiritosa, e graziosa, e bella... Quella che aveva l'amore di tutti, l'attenzione di tutti.

Ed io... una ragazza circondata da cugini, zii, nonni, ma sola. Sempre a leggere, sempre a sognare sveglia. Rassegnata a restare in solitudine, a fare ogni cosa da sola.

Mia sorella aveva avuto tutto. Di solito io non pensavo fosse possibile che qualcuno mi prestasse attenzione, se c'era lei. Nemmeno lui.

Quando l'abbiamo conosciuto, io sentivo che lui avrebbe dovuto amarla. A lei, non a me. Sentivo che dovevo allontanarmene, che non avrei potuto più sentire quell'insopportabile sensazione di essere la ragazza più addolorata al mondo, né la più silenziosa. Il senso disperato e glorioso di essere la persona più innamorata, ma quella con minore speranza.



Dovevo partire. Gli studi furono la scusa. Dovevo andarmene via. E non ritornare più. E l'avevo fatto così...

Ma adesso sono una persona adulta, con una vita piena, ordinata, regolare: lavoro, marito, figli, molto da fare, poco da pensare...

*Zia Chiara, che hai fatto? Perché dovevo essere io? Chiunque poteva venirci. Qualcun altro della famiglia avrebbe sbrigato meglio di me questa faccenda dell'eredità. Io non sarei mai dovuta tornare. La casa della nonna è bastata per diventare un'altra volta quella bambina. Tutto barcolla intorno a me. Non so cosa fare. Io, tanto sicura sempre, adesso non so se fuggire via o semplicemente non ritornare a casa mia.*

Mia sorella sempre si faceva bella, si dava importanza, ma io ero abituata a badare ai fatti miei, a non cercare niente da nessuno. Nonostante, conservavo bei ricordi di quei giorni azzurri e bianchi, dorati e verdi. I giorni pieni d'aria nuova e il sole splendente.

*Un raggio di sole, dopo essersi rotto in migliaia di scintille, fra la fronda dell'acacia, si posa sul copriletto ricamato della nonna. Devo alzarmi, devo risolvere tutto, firmare i documenti, finire presto e tornare a casa.*

*A casa? Dove mi aspetta la routine, dei figli grandi con la propria vita, un marito gentile ma sempre più disattento, un lavoro che già non mi soddisfa più.*

*A casa? Cominciare di nuovo. Dimenticare un'altra volta. Sentire la dolente ansietà, lo svegliarsi senza speranza. È troppo crudele.*

Se soltanto non l'avessi visto di nuovo. Se non avessi visto i suoi occhi neri. Se lui non mi avesse detto:

-Perché? Perché scomparisti? Le mie lettere non ebbero mai risposta. Non sono mai riuscito a capire cos'era successo con te. Quasi divenni pazzo. Pensai che non mi amavi. Tua sorella pensava di amarmi, perciò finì per sposarla. Ma non ho potuto farla felice. È sempre stata tra di noi l'ombra del tuo ricordo. Non parliamo mai di questo, senz'altro. Lei fa la sua vita. È di solito in città. Qui s'annoia. Io sto bene. Ho una vita tranquilla, di piaceri semplici...

*A casa. Senza te. Con il pensiero di avere sbagliato tutto. Come si può cancellare l'amarezza del tempo perduto? Degli anni di sofferenza inutile? Di quella decisione che ha segnato la nostra vita per sempre? Della scoperta che sia stato tutto un errore? Come ritornare senza te?*

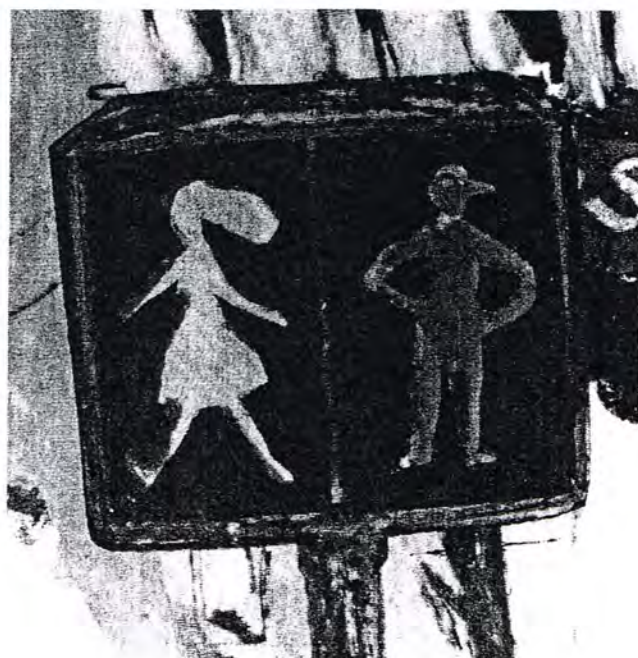
Carlos ed Ana si sono sposati due mesi fa. Sono stati in viaggio di nozze a Roma durante nove giorni. Il primo giorno hanno visto la città di notte, ma la mattina seguente Carlos stava male, soffriva di mal di testa e ha deciso di rimanere nell'hotel, mentre Ana faceva una gita a Napoli ed all'isola di Capri. In questa gita Ana ha conosciuto Alfredo, una guida turistica italiana. Nell'isola di Capri il mare era mosso e la nave di ritorno non partiva. Dopo tre giorni nell'isola, Ana ed Alfredo si sono innamorati, ma il mare è finalmente migliorato e la nave è partita per Napoli e sono ritornati a Roma.

Carlos continuava a stare male. Il dottore gli ha detto che soffriva d'influenza e doveva restare quattro giorni più a letto. Alfredo ed Ana si sono ancora visti durante questi quattro giorni, e l'amore cresceva.

Il viaggio di nozze è finito e Carlos ed Ana sono ritornati in Spagna. Dopo due settimane Alfredo ha viaggiato in Spagna per vedere Ana e cinque giorni più tardi Ana ha raccontato tutta la sua storia a Carlos ed ha deciso di andare con Alfredo in Italia.

## LA STORIA

José L. Teruel



# E VÍCTOR SI SVEGLIÒ...

M<sup>a</sup> Carmen Manzano



**E**rano le tre di buon mattino. All'improvviso, Víctor si svegliò. Era sdraiato sul letto, si guardava intorno: il comodino con la radio-sveglia, l'ultimo libro di García Márquez che stava leggendo, il suo orologio... rimaneva ancora coperto con un copriletto blu, quello che gli regalò sua madre quando andò via da casa. Non reagiva però. Il suo pensiero lo ingannava, l'inconscio giocava con lui.

Il suo appartamento di Madrid ormai sembrava la camera di un piccolo albergo da dove contemplava

il mare del sud. Erano le tre del mattino, ma questa volta lei dormiva al suo fianco... Lui guardava la sua camicia da notte rossa, quasi inesistente, i suoi capelli castani chiari, più chiari del solito per il sole estivo... quei capelli che tanto adorava accarezzare e che adesso, mentre entrava la luce della luna ed illuminava la sua figura quasi perfetta, coprivano il suo viso. L'ammirava e sentiva che la vita gli aveva regalato tutto ormai.

L'aveva conosciuta per caso due anni fa, cercavano lo stesso vecchio libro rilegato a mano, in una libreria dove si può trovare tutto ciò che si pensa non esista più. Lo trovarono, era lì per loro, ma dovevano dividerlo perché era l'unico esemplare. I loro sguardi e sorrisi mostravano complicità.

Dopo quest'incontro, gli appuntamenti in quella libreria furono costanti...un giorno, una settimana.. Purtroppo il suo lavoro la riportò al sud che si era lasciata in dietro..

Il tempo passava, lui ritornava ogni giorno in quella vecchia libreria desiderando il momento del loro incontro. Tutto quello che sognava era rinchiuso lì: la fantasia, l'illusione, la gioia di vivere... soltanto mancava lei.

E quel giorno arrivò. Una mattina calda imboccò l'autostrada del sud e dopo quattro ore il cielo grigio si trasformò in un blu intenso, come gli suoi di lei.

Il rumore del mare e le loro risate si mescolavano, le loro carezze erano come la brezza leggera della notte, le sirene dei traghetti che arrivavano al porto li svegliavano talvolta dal sogno infinito che condividevano.

Furono i dieci giorni più felici delle loro vite. Aprì gli occhi, vide la foto di lei illuminata da un raggio di luna che filtrava dalla finestra.

Si trovò nel suo piccolo appartamento di Madrid, la radio annunciava che la guerra era iniziata.

# LA BARCA

Raquel Lozar



**E**ravamo in tre e camminavamo sulla spiaggia. Era un freddissimo giorno d'autunno in cui soltanto il pensiero di mettere i piedi nell'acqua ci fece venire dei brividi. Era la mattina di buon'ora e non c'era il sole, camminavamo chiacchiando e senza fretta, come se arrivare alla fine della spiaggia fosse arrivare alla fine del mondo.

All'improvviso, un uomo passa di corsa davanti a noi. Non ci vede, forse nemmeno sente le nostre risate.

*Strani vestiti per fare jogging* — diciamo, ma continuiamo la nostra conversazione:

— Hai visto Paola ultimamente?

— Sì, è più grassa che mai, vero?

— Eccome! A proposito, ho comprato un vestito di...

Siamo ancora interrotte da un altro uomo... dopo, un ragazzo di appena dodici anni, con il suo viso triste, con le guance incavate che facevano vedere la sua stanchezza, quasi avesse perduto per sempre il fiato, e ci fissava, e noi guardavamo lui. Di colpo, come lucciole sotto una suola... cosa è questo? Ci sono decine di persone di tutte le età che corrono

dietro gli sterpai e spariscono...

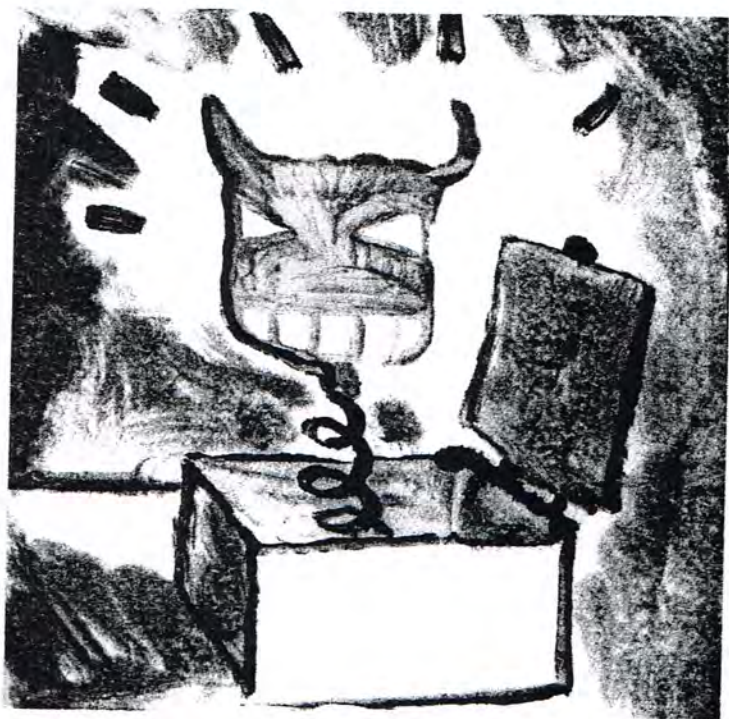
Un po' più avanti la vediamo: *una barca*, vuota, rotta, incagliata nella sabbia..., e comprendiamo.

Il giorno dopo, mi alzo con le notizie della radio-sveglia. Uno sciopero, un nuovo infortunio sul lavoro, un politico che insulta un altro, una squadra di calcio che fa dimettere il suo allenatore, i prezzi che si alzano, un'attrice lasciata da suo marito... Cose normali, la vita quotidiana che ci sembra a volte noiosa. Soltanto cose che ascoltiamo e che vengono dimenticate nello stesso momento in cui si sentono. Oggi, comunque, non c'è nulla sulla spiaggia (magari non c'è neanche nessuno), oggi non tocca, è così normale, che l'informazione deve essere dosata.

Vado al lavoro pensando che no, che non è normale, che non dovrebbe essere normale, almeno per me.

Quanti avranno cominciato il viaggio sulla stessa barca e quanti l'avranno finito?

Forse, per loro, arrivare alla fine della spiaggia è veramente arrivare alla fine del mondo... oppure all'inizio di tutto, della vita, della dignità.



# UN BRUTTO TIRO

Eva Zamora

**I**n un piccolo paese vicino ad Almería, pieno di case basse e bianche, la maggioranza con finestre che mirano al sud. C'era poca gente, però erano molto allegri, gentili e dediti alla coltivazione della terra.

Ci sono due personaggi principali, una nonna e sua nipote.

La bambina aveva allora cinque anni, era allegra, fiduciosa, docile e affettuosa. Poi diventerà silenziosa, piena di tristezza e timorosa. Era figlia di Marco, figlio di Lucrecia.

Alla nonna, donna robusta, ostinata e di forte vitalità, piaceva il lusso e il benessere, era una donna maligna, cioè una strega che ha fatto un brutto tiro, prima a suo figlio Marco e dopo a sua nipote; mi spiegherò:

Quando suo figlio è ritornato dalla Germania voleva comprare una casa con il denaro che ci aveva guadagnato, ma allora ha scoperto che sua madre l'aveva speso tutto, in banca non c'era niente e lui era rimasto al verde. Allora bisognava ricominciare di nuovo ed è partito ancora per cercare un nuovo lavoro.

Nel 1972, la sera dell'ultimo dell'anno, Marco, sua moglie Chiara e la bambina hanno avuto un incidente con la macchina. Marco e Chiara sono morti e la bambina è rimasta molto grave.

La bambina è stata operata e ha dovuto rimanere a riposo per un anno in casa di sua zia, però quando si è ripresa, la legge ha conferito la custodia alla nonna e qui è cominciato il suo calvario, perché la bambina non voleva restare con lei. Durante la settimana andava alla stessa scuola di prima ed abitava con sua zia ad Almería, il fine settimana la nonna la portava a casa sua in paese. Lì la maltrattava, non le permetteva di giocare

con le sue cugine, le nascondeva i giocattoli, la rinchiusa sola in camera fino al lunedì.

Inoltre, il medico aveva raccomandato alla bambina di fare la dieta e lei quando era con sua zia la faceva sempre, ma con la nonna mai, perché la nonna le dava da mangiare ciò che non doveva mangiare; la bambina lo sopportava senza fiatare.

Altre volte le collocava accanto una foto di suo figlio Marco e le diceva che lei aveva la colpa della sua morte e quindi doveva soffrire.

Quando la bambina è diventata maggiorenne tutto è finito. Però quando la bambina ha voluto la pensione di suo padre e le chiavi di casa, la nonna le ha detto che solo lei aveva la chiave, ma non sapeva niente dei soldi.

La bambina non capiva un accidente ma non ha detto niente ed è partita per sempre.

# LA PROVA

M<sup>a</sup> Angeles Sanz

Sarebbe potuto essere un giorno normale. La sveglia suonò prima del giorno precedente ma lui ormai aveva gli occhi spalancati da quasi tutta la notte.

Quel pomeriggio lui avrebbe tentato di passare il suo ultimo esame: il più importante di tutti perché voleva far vedere ai suoi genitori che la sua unica ragione di vivere era ballare.

A casa, la musica era sempre stata troppo alta. Suo padre, allo stesso tempo, era sempre incavolato nero col giornale in mano e la sigaretta in bocca: "smettila di comportarti come un ragazzo e diventa una buona volta un uomo, testa matta!", gli gridava sempre.

Lui ballava benissimo e i suoi genitori gli facevano vedere che erano molto più aperti di mente di quanto lui pensasse, permettendogli di andare a quella specie di scuola. E lui avrebbe mostrato loro che non era solo bravo, ma il migliore.

Il ragazzo aveva chiesto loro di andare a vederlo alla recita, all'esame e anche loro lo volevano vedere.

I genitori erano seduti tra la gente, i professori e gli altri compagni, a poco a poco il silenzio riempiva il teatro. Nel buio, la madre prese la mano di suo marito. Quasi non riuscivano a vedersi. All'improvviso, la musica cominciò a suonare. Una bellissima luce bianca sul palcoscenico e quel ragazzo che ieri era il piccolo bambino che dal basso li guardava con occhi curiosi, sorridendo, cominciò a muoversi da solo, con vita propria. Saltava, correva, sorrideva, facendo sentire a tutti quanti che quello che gli batteva dentro non era il cuore ma la musica.

Quel piccolo corpo sedicenne, in soli quattro minuti, riempì con giovane bellezza e passione il palcoscenico.

Una lacrima scorreva sul viso di suo padre, lacrima che si asciugò appena se ne rese conto.

Quando il ragazzo finì il provino suo padre non sapeva veramente se avrebbe superato o meno l'esame, ma per lui il ragazzo, senza dubbio, era il migliore.



# VUOI DIVENTARE FAMOSO?

Isabel Cuenca



**Q**uesta è una delle cose più facili attualmente. Sol-  
tanto bisogna essere sfacciato ed avere molto tem-  
po libero. Si va alla TV e si afferma di conoscere  
una persona famosa, di aver avuto rapporti intimi con lui o  
lei, e tutti quanti ti conoscono il giorno dopo, ti salutano  
per strada o, meglio ancora, puoi guadagnare molto denaro, facendo interviste alla TV ed ai giornali; non è  
importante se è vero o falso quello che affermi.

Un'altra possibilità è convivere con gente che non si conosce in una casa o in un'isola facendo niente. La  
persona che resta alla fine riceve molti soldi e, naturalmente, raggiunge la fama.

Sono necessari questi stupidi programmi oppure siamo scemi per sopportarli? Perché le autorità vogliono farci  
diventare stupidi ed addormentarci?

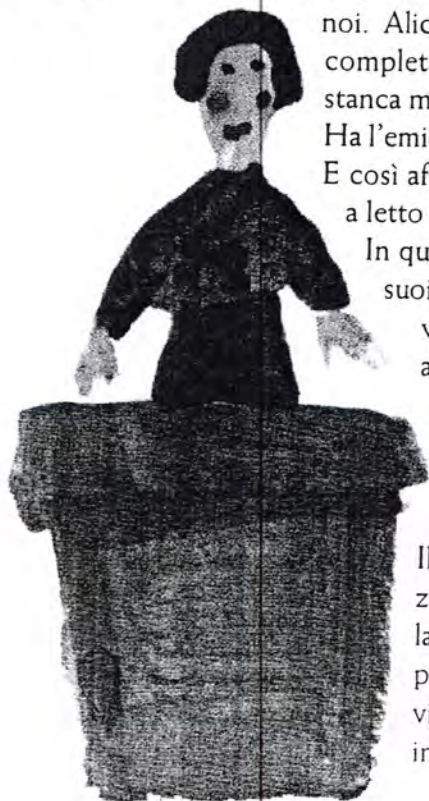
**U**na delle principali cause della fatica è la noia. Per  
esempio, pensiamo ad Alice, una dattilografa che  
vive nella nostra città, forse vicino a  
noi. Alice arriva a casa una sera  
completamente esaurita. Pare  
stanca morta. È veramente sfinita.  
Ha l'emicrania. Ha mal di schiena.  
E così affaticata che vuole andare

a letto senza cenare. Sua madre la supplica. Alla fine, Alice si siede a tavola.

In questo momento squilla il telefono. L'amico preferito. Un invito a un ballo. I  
suoi occhi brillano ed il suo amico si alza. La ragazza sale in camera. Indossa il  
vestito azzurro ed esce. Alice balla fino alle tre del mattino. Ma quando arriva  
a casa non sente la minima stanchezza. In realtà, era così eccitata che non  
poteva dormire.

Era Alice veramente stanca otto ore prima quando pareva così affaticata?  
Certo che sì. Era esaurita perché era annoiata del suo lavoro, forse annoiata  
della vita. Ci sono milioni di Alice. E noi possiamo essere una di loro.

Il tedio è l'unica causa reale della diminuzione del lavoro. La nostra stanchezza  
ha frequentemente per causa non il nostro lavoro, ma la preoccupazione e  
la frustrazione. Le persone fortunate sono quelle che fanno le cose che gli  
piacciono fare. Queste persone sono fortunate perché hanno più energia, più  
vigore, più gioia, meno preoccupazioni e meno stanchezza. Dove stia il tuo  
interesse, là sarà anche la tua energia.



# INCONTRARE LA RISPOSTA

Eva María Guardia

# OCCHI AZZURRI.

Rafa Amat

*Cosa pensi di fare adesso?*

Lei era stata la prima ragazza che ho voluto baciare. Ero proprio pazzo di lei. Pazzo da morire e non scherzo mica. Lei era una bruna dagli occhi azzurri, o magari i suoi capelli erano rossi? Sono già passati un sacco di anni, ma sono sicuro che lei aveva gli occhi azzurri. Azzurri chiari. Comunque una volta l'ho quasi quasi baciata.

Mi sarebbe piaciuto baciarla. Eravamo tutti e due al cesso delle ragazze. Eravamo da soli. L'avevo inseguita lì perché avevo deciso di dirle tutto, cioè, che le volevo bene. Lei era proprio circondata dalle mie braccia. E mi guardava coi suoi occhi azzurri ed io mandavo giù saliva, le mani mi sudavano a fiumi e avevo un nodo in gola e, all'improvviso, lei mi chiese:

*Cosa pensi di fare adesso?*

Ed io tremai. Me la feci addosso. Sono sempre stato un frocio. Sempre il solito frocio di merda e a quel punto ancora di più.

Le scrivevo delle belle lettere e la perseguitavo dopo la scuola. Avrò avuto undici anni circa. Nelle lettere le dicevo che lei era una schifosa e una troia e una fottuta puttana. Questo qua era il mio modo particolare di fare il filo a una ragazza. Sì, un po' *rischioso* magari, ma ancora non lo avevo perfezionato. Eravamo nello stesso gruppo nella stessa scuola. Un giorno si aprì la porta della classe. Accanto al direttore, quel secchione, c'era la ragazza più bella che io abbia mai visto. Ragazzi, vi presento una nuova compagna, lei si chiama... Occhi Azzurri, dissi io. Sentii un colpo al cuore. Ma non solo io. Anche quegli stronzi dei miei compagni. La sola cosa che mi dispiaceva di lei era quando parlava con gli altri ragazzi. Lei sorrideva e sorrideva e faceva finta di divertirsi con loro. Questo mi faceva incazzare, ma sapevo che, comunque, lei mi voleva bene. Mi piaceva pensare così, che anche lei mi voleva bene, che non rideva di me davanti a quegli stronzi. Perché io le volevo bene, sul serio, io ero pazzo matto di lei.

Ieri l'ho vista. Mi sono fermato. Le ho parlato. È sposata. Complimenti! Due figli. Ma dai! Sul serio, Carlo ha appena fatto sei anni e Maria ne ha tredici, mi ha detto. Non è mica male: dopo quindici anni un marito, due figli e venti chili di più. Mi ricordo che lei aveva delle gambe carine, dei bei capelli lunghi (bruni o rossi, comunque belli e lunghi) e degli occhi veramente belli belli di un bell'azzurro chiaro, ma adesso è ingrassata e brutta, continua ad avere quel sorriso e continua a ridere come prima, ma i suoi occhi non sono più quelli di prima. Ci siamo salutati e io mi sono chiesto:

*Cosa pensi di fare adesso?*



# FINALMENTE HO TROVATO IL MIO CAPPOTTO!

María E. López

**F**inalmente ho trovato il mio cappotto! L'ho cercato durante un anno! Mah... che cosa ho in tasca? Un biglietto di autobus! La data è del nove febbraio 2002. Dov'ero in quel momento? Non lo ricordo bene ma...

Ero a Cabo de Gata con il mio amico Michele. Ci siamo conosciuti nell'estate del 2000 mentre mi trovavo a Dublino. Ho fatto molti amici quell'anno in cui sono andata in Irlanda per imparare l'inglese, ma lui era il mio migliore amico. Qualche giorno fa, mi ha scritto una lettera dicendo che veniva a trovarmi e quindi non sapevo che pensare perché era la prima volta che ci vedevamo da un anno e mezzo. Sarà molto cambiato? pensavo. Anche se durante quel tempo ci mandavamo molte e-mail oppure ci telefonavamo per Natale o per i nostri compleanni, mi chiedevo se la nostra amicizia sarebbe cambiata.

Febbraio 2002, alla stazione ferroviaria...

— Ciao Michele! Come stai?

— Ciao, sono molto felice di rivederti!

— Anch'io! Eh... che cosa vuoi vedere qui?

— Mi piacerebbe moltissimo andare in spiaggia!

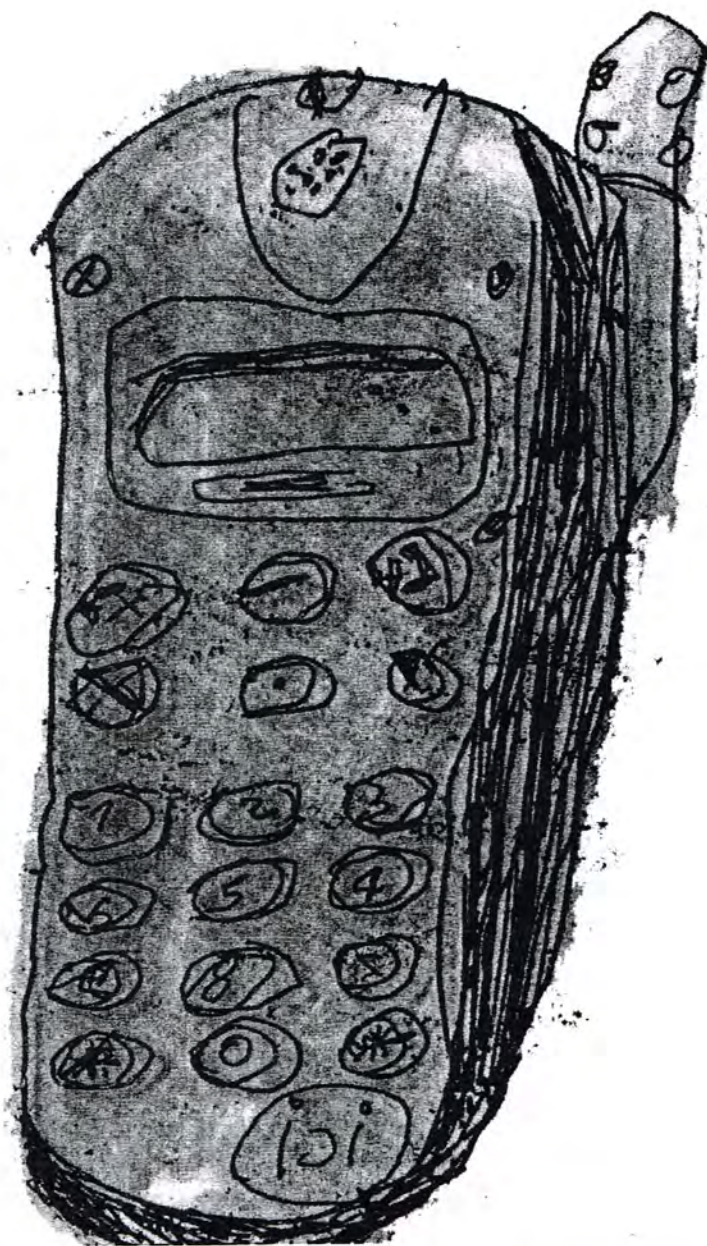
Ho visto delle fotografie di Cabo de Gata ed è una zona fantastica! È lontano da qui?

— Non ti preoccupare. Possiamo prendere quell'autobus, esce parte cinque minuti...

Anche se era febbraio, abbiamo fatto il bagno in spiaggia (dopo ho avuto l'influenza durante una settimana) e abbiamo parlato di tutto quello che abbiamo fatto e mi ha anche regalato il libro "La casa degli spiriti", di Isabel Allende.

Per fortuna, eravamo ancora amici per la pelle!

Dopo due giorni, Michele è tornato a Córdoba. Ma lui non rispondeva più alle mie e-mail e sola-



mente sapevo che i suoi genitori avevano divorziato e sua madre e lui si erano trasferiti a Madrid...

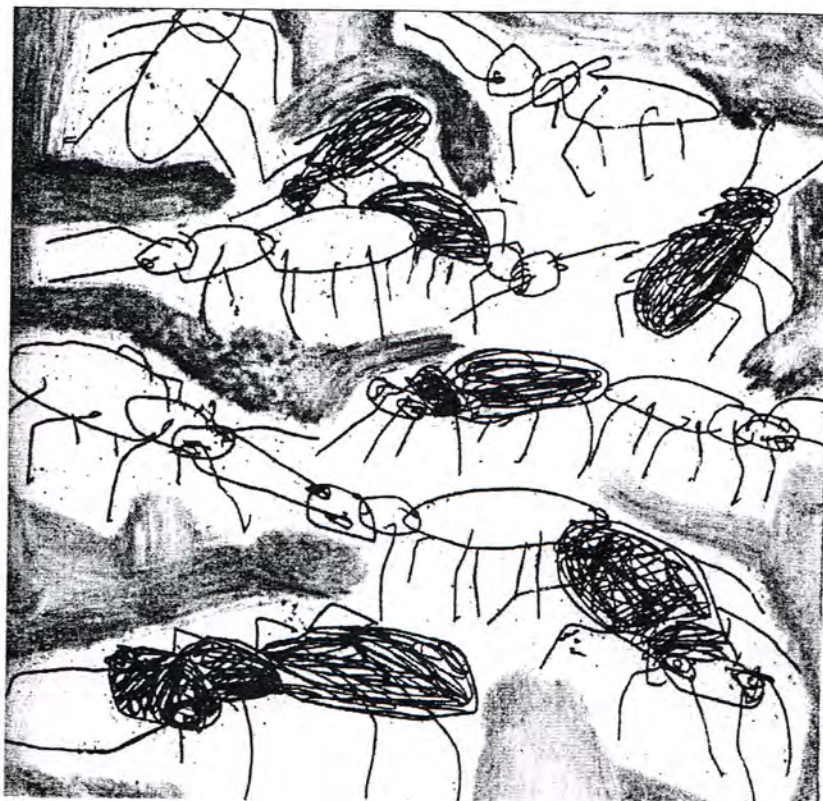
Ho deciso di cercare il suo indirizzo e finalmente l'ho trovato. Mi fa un po' soggezione ma ho deciso di telefonargli. Credo che una buona amicizia durerà per sempre, che è qualcosa che la distanza non riesce ad isolare, il tempo a far dimenticare oppure una guerra a distruggere. Alcune cose non dovrebbero cambiare mai, anche se cresciamo e diventiamo adulti...

— Pronto?

— Ciao, posso parlare con Michele?

# IL FANNULLONE

Encarni Peralta



**Q**uella mattina mi alzai molto presto, non sapevo perché ma sentivo che quel giorno non era come gli altri. Ero molto lieto, guardai dalla finestra e vidi che era un giorno bellissimo, il sole brillava, gli uccelli cantavano, l'aria era tiepida, il cielo era sereno. All'improvviso ascoltai un rumore che veniva dall'altra parte della porta, sicuramente erano le mie sorelle che si stavano preparando per andare a lavorare, tutte erano molto lavoratrici, sempre mi stavano dicendo che dovevo trovare un lavoro, erano proprio rompiscatole, io volevo soltanto fare la mia vita, andare con i miei amici, fare qualche passeggiata, chiacchierare di donne, bere qualcosa o sdraiarmi al sole.

Io non volevo essere come loro, speravo che la mia vita fosse diversa, loro sempre stavano lavorando, quando non aiutavano mia madre a pulire la casa, fare la spesa, preparare da mangiare o badare ai miei fratelli più giovani, stavano lavorando fuori,

alcune facevano il muratore, altre il vigilante o lavoravano in campagna. In fondo, pensavo che erano molto coraggiose e forti ma che io non ero fatto così.

Ricordo che quel giorno, dopo aver fatto colazione, andai, come sempre, a fare una passeggiata; mi trovai con degli amici e mentre parlavamo, vidi la ragazza più bella del mondo. Lei mi guardò e io la fissai, mi parve che il tempo si fermasse, la gente sparisse e soltanto lei ed io fossimo nel mondo, senza dire niente la presi per mano e camminammo insieme tra i fiori: facemmo l'amore, fu meraviglioso, il giorno più felice e l'ultimo giorno. Quando il sole nasceva io morivo.

Ma questo non è importante per me, io già me lo figuravo che questo poteva succedere, perché io sono un fuco e lei è un'ape regina.

# DESIDERIO D'AVERE LA LIBERTÀ

Alba Martín



**C'**era una volta un uomo chiamato Alessandro che aveva una professione un po' strana perché lui era mafioso.

Alessandro era già stanco del suo lavoro poiché lui aspettava un figlio e ormai voleva vivere una vita normale, formare una famiglia e lavorare senza essere controllato dal suo capo ogni volta che gli comandava di ammazzare qualcuno.

Il suo capo voleva che Alessandro ammazzasse ancora un signore che minacciava di rivelare a tutti la sua omosessualità poiché era molto timido e nessuno doveva saperlo. Alessandro pensava che lasciare il suo lavoro non era così facile e doveva ancora continuare fino ad aver ammazzato questo signore, dopo, lui avrebbe deciso di finire così la sua professione, senza sapere più niente del suo capo.

Quella notte lui doveva ammazzare questo signore e lui l'ha fatto. Il suo capo gli ha telefonato e gli ha chiesto se avesse finito il suo lavoro e Alessandro gli ha risposto di sì e anche gli ha detto che doveva parlare con lui urgentemente.

Ormai il suo capo sapeva tutto e non poteva lasciare che Alessandro lasciasse il suo lavoro perché pensava che così nessuno sarebbe stato al sicuro.

Il capo d'Alessandro aveva deciso di andare da lui per parlargli e gli ha detto che sapeva tutto e che non lo avrebbe

lasciato andare via e che se lo abbandonava sarebbe morto e Alessandro ha deciso di ammazzare il suo capo. La moglie d'Alessandro si è spaventata quando lei ha visto il cadavere e gli ha chiesto perché l'avesse fatto e lui le ha risposto:

— Per la nostra libertà.

# UNA VITA DI CARTA

Margarita Rodríguez

**I**o sono nato nell'università di Matematica, in un corso di Geometria. Il mio creatore, Mario, può dirsi che sia veramente una persona capace.

Ma mi presento: sono un uccello di carta piegata.

Il mio creatore mi ha fatto bene: gli angoli sono corretti, e le mie piegature sono precise. Sono poi un bell'uccello di carta piegata. Sono anche un uccello di carta fortunato. Sì, davvero. Ho visto altri uccelli di carta finire la loro vita solo cinque minuti dopo la loro creazione. Ma il mio creatore ha un figlio che mi ha salvato dalla morte.

Questo figlio è un piccolo bambino, molto allegro e bravo. Lui guarda tutto quello che passa davanti ai suoi occhi. Lo guarda e lo impara.

Quando il corso di Geometria è finito, Mario mi ha messo nella tasca della sua giacca. Mi sono detto "Ed adesso rimango qua per anni..." Ma Mario ha cominciato a fischiare, e mi sono rallegrato quando la sua mano mi ha tirato fuori dalla tasca e mi ha lasciato sul tavolo.

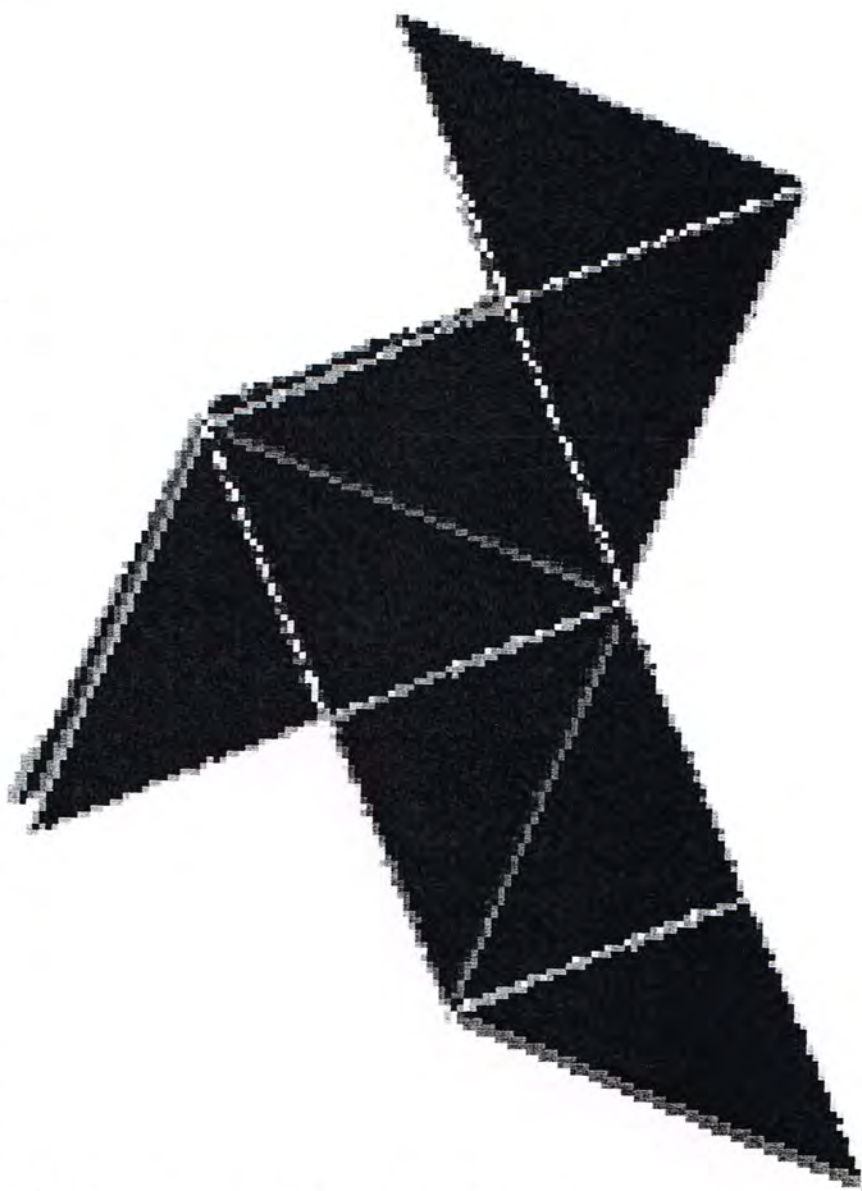
Ho guardato per un attimo la stanza: tutto sembrava in disordine.

Sul pavimento c'erano molti giocattoli e gli ornamenti avevano molti colori, molto infantili...

E poi l'ho visto: un bambino di circa 10 anni, mi ha fissato, e poi ha alzato la sua mano e mi ha preso.

Ho pensato: "questa è la mia fine, adesso mi spacca, mi distrugge, mi disfà, o semplicemente, mi mangia!"

Ma non ha fatto nessuna di queste cose. Il bambi-



no ha preso le sue matite a colori e mi ha dipinto di molti colori. Poi mi ha lasciato sul tavolo.

Mi vedo nello specchio della stanza: "Sono molto bello!"

Un momento dopo, il padre è entrato con una carta in mano. Poi ha cominciato ad indicare a suo figlio le piegature necessarie per fare un altro come me.

Sono felice: adesso ho molti fratelli, ho una famiglia, e durante la notte possiamo volare per la stanza.

# IL VIAGGIO

Lola Berenguer

**P**rima di partire Eva voleva vedere la sua stanza. Tutto era come lei lo voleva tenere: i suoi libri, tutti insieme nella scaffalatura, le foto, dove vedeva tutti gli amici e dove loro sorridevano, il suo letto con la coperta storta per il logorio degli anni... Tutto sembrava lontano ma lei è andata di fronte e senza tornare indietro, diretta alla porta della stanza. Poi l'ha chiusa. Piano piano, si è allontanata da lì. Ogni passo che faceva le ricordava di non dimenticarsi da niente.

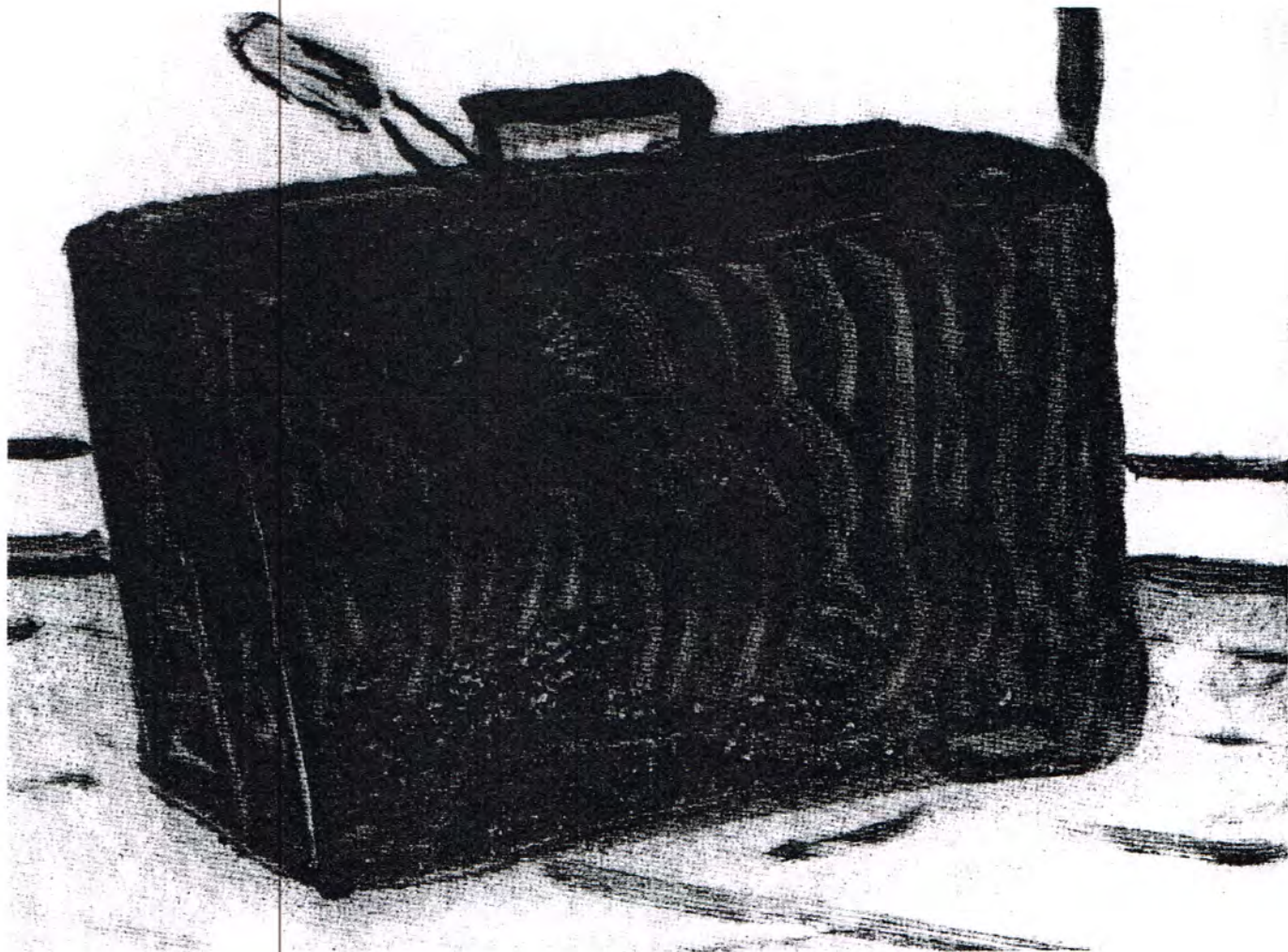
In quindici minuti era arrivata all'aeroporto. Lei aspettava mentre suonava la musica. Il volo era pronto per partire quando lei è rimasta ferma accan-

to al corridoio e ha pensato: forse questo non è il mio sogno... Chissà poi, forse non devo andare via...

All'improvviso si è sentita la chiamata d'imbarco e lei ha ripreso a camminare. Ha preso la sua borsa e la sua giacca, le ha strette più forte e avanti. Ma c'era una strana sensazione nell'aria. Vedeva che tutto ciò che la guardava le sorrideva. Era qualcosa che non capiva. Dopo un po' ha ricordato che portava un fiore azzurro. Un regalo del suo amico Pietro che le aveva detto che le avrebbe portato fortuna. Forse lei non sapeva che qualcosa di bello sarebbe successo.

Cinque minuti dopo è arrivata alla fila per l'imbarco. L'hostess le ha chiesto se preferiva accanto al finestrino oppure no. Lei ha risposto di no.

Ma lei non sa cosa accadrà in quel volo. Il viaggio è cominciato e lei non saprà mai com'è arrivata lì.





# TERESA

Eva Zamora

**T**eresa, una donna alta, molto magra, dai lunghi capelli neri che non raccoglieva mai sul capo, aveva l'aspetto di una donna normale. Aveva 40 anni, due figli ed era sposata con suo marito da circa venti anni. Le persone che l'avevano conosciuta pensavano che lei non aveva dei problemi, perché era sempre allegra, però Teresa nascondeva due grandi segreti che le impedivano d'essere felice.

Una domenica di gennaio Teresa si è svegliata molto presto la mattina perché aveva un orribile mal di denti. Si è alzata e, dopo aver preso un bicchiere di latte tiepido, ha deciso di pulire la casa per dimenticare un poco il dolore; tuttavia questo faceva stare Teresa di cattivo umore.

Dopo aver mangiato qualcosa di leggero, si è rinchiusa nella stanza dove aveva il ferro da stiro ed ha cominciato a stirare le camicie di suo marito. Aveva appena stirato l'ultima camicia quando un'infinità di

pensieri hanno sfilato per la sua testa.

All'improvviso ha sentito una cosa strana nel suo interno e per la prima volta non ha avuto paura di nulla, quindi ha creduto che l'ora di fare assegnamento sulla sua famiglia e di confessare i suoi segreti, era arrivata; però prima doveva fare qualcosa.

Allora, Teresa ha lasciato le camicie nell'armadio, ha spento il ferro da stiro, ha tirato fuori due oggetti, ha preso il cappotto e senza fiatare è uscita di casa.

Due giorni dopo hanno trovato il cadavere di Teresa sulla riva del mare. Aveva le mani chiuse, nella mano destra aveva un melograno d'oro e nella mano sinistra una nota musicale d'argento. L'autopsia ha potuto rivelare la causa della morte, ma non ha potuto rivelare i segreti di Teresa.

# IDENTITÀ PERDUTA

Marisol García



**C**era una volta un bambino di cinque anni che viveva felice con la sua famiglia in un piccolo villaggio. Erano molto poveri ma lui non lo sapeva perché i suoi vicini erano tanto poveri quanto loro e non conosceva un'altra vita con cui paragonare la propria.

Un giorno, a mezzanotte, sono arrivati a casa sua uomini armati, che hanno preso suo padre e l'hanno portato via senza dare nessuna ragione. Sua madre e la sua sorellina si sono messe a piangere ed a supplicare, però nessuno gli ha dato ascolto. Nel frattempo, il bambino, senza che nessuno si rendesse conto, si è messo a correre dietro il furgone che portava via suo padre — correva proprio come la vecchia macchina — senza fiatare, con gli occhi pieni di lacrime.

All'improvviso il furgone si è fermato in mezzo alla macchia ed il bambino si è nascosto vicino senza sapere che cosa succedesse, comunque presentando qualche disgrazia. Subito quegli strani uomini sono scesi dal veicolo ed è sceso anche suo padre con le mani legate ed una benda sugli occhi, l'hanno spinto, si è inginocchiato e gli hanno sparato nella nuca. In quel momento, il bambino non ha potuto più sopportare la situazione ed è uscito dal suo nascondiglio gridando "papà", "papà". Il capo dei soldati l'ha preso e gli ha detto "tu vieni con noi, dopo aver visto questo, non puoi ritornare a casa, il capitano saprà proprio quello che bisognerà fare".

Gli uomini sono andati via con il ragazzo, mentre sua madre e sua sorella, angosciate, l'hanno cercato per tanto tempo. "Dio, il bambino no, anche lui no, per carità", gridava la madre folle dal dolore.

Venti anni dopo, a questo piccolo villaggio è arrivato un girovago chiacchierone ed ha raccontato una strana storia su un bambino. "Voi conoscete il nuovo Prefetto di questa provincia? È un giovane di bell'aspetto, intelligente e ricco, lo dico io che lo conosco dall'età di cinque anni. In quel tempo ero soldato ed un giorno il capitano è arrivato con un piccolo bimbo ed ha affermato che era suo nipote orfano che lui aveva adottato. Il ragazzino non parlava ed aveva uno sguardo molto strano e triste perché, secondo suo zio, aveva sofferto moltissimo con la morte dei suoi genitori. Qualcuno ha

osservato che il capitano non aveva né sorella né fratello, ma in quell'epoca così turbolenta e difficile questo non importava a nessuno".

Fra la folla della piazza c'era una vecchia signora vestita di nero, come al solito, come ogni giorno da venti anni. Ad un certo momento si è avvicinata con un'espressione d'ansietà nei suoi occhi ed ha detto "per piacere, signore, vorrebbe descrivere quel bambino che Lei ha conosciuto?" "Certo, signora, mi ricordo bene di lui". Ed ha cominciato a dare una dettagliata descrizione: alto, magro, bruno, gli occhi piuttosto chiari ed una cicatrice sulla fronte. Senz'altro era suo figlio, pensava la signora, finalmente l'aveva trovato! Però ha avuto paura e non ha detto niente. Per qualche secondo la sua gioia è stata tanto grande! Ma subito la faccia le è cambiata mentre pensava "dunque... mio figlio, un uomo importante dello stesso regime politico che ha assassinato suo padre? Com'è possibile? Magari sarebbe stato preferibile aver saputo che era morto...! Ma no, come posso pensare questo? Che orrore! Sono sua madre! Dio!

Così è restata un certo tempo, a volte molto allegra, desiderando di vedere suo figlio; a volte pensando che lui era una sorta di mostro che comunque si sarebbe vergognato di lei. Ma per fortuna, in piazza un'altra persona aveva sentito per caso la storia del girovago.

Alcuni giorni dopo, hanno suonato alla porta, e quando la vecchia signora l'ha aperta, ha saputo subito che quel giovane che stava davanti a lei era suo figlio, il momento che aveva sognato tutta la sua vita era arrivato! E la gioia di trovare il figlio ha cancellato il resto. "Grazie", gridava il suo cuore stanco.



## IL MURO

M<sup>a</sup> José Rodríguez

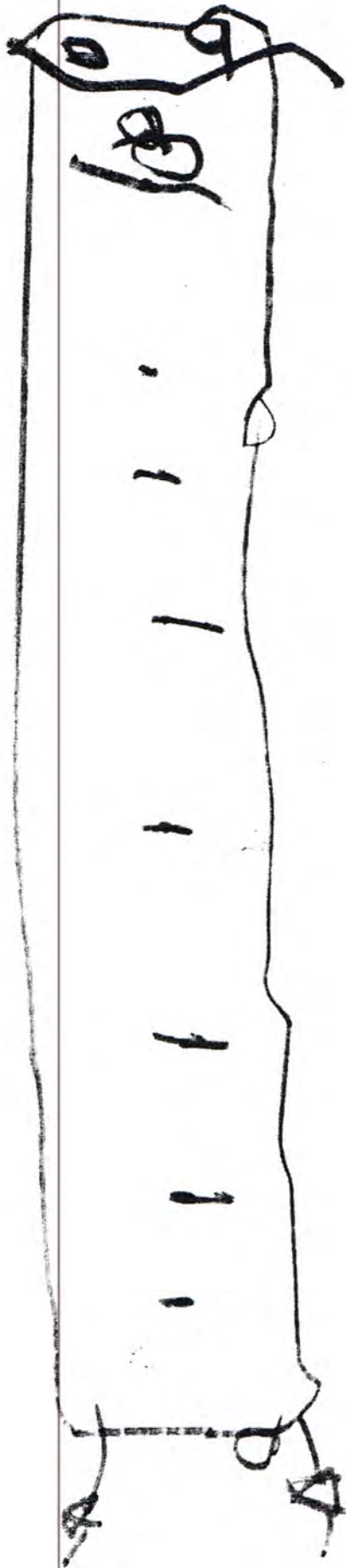
**S**eduta ad aspettare quel treno che l'avrebbe cambiata, lasciava volare i suoi pensieri cercando di farsi un'immagine giusta di sé e del mondo.

Abitava in un luogo impreciso, vago, lontano, che lei aveva creato e dove si ritrovava con le sue sensazioni, i suoi sentimenti e le sue emozioni; ma lei aveva sempre la speranza di trovare degli occhi che avrebbero potuto vedere le stesse cose che lei vedeva. Questo era quasi impossibile perché si nascondeva tra i grossi muri fatti di dubbi del suo rifugio. A volte lasciava che una dolce voce, una soave pelle la sfiorasse ma subito se ne andava con il pretesto che l'amore è un gioco pericoloso che provoca un gran dolore. Dopo, nella solitudine, piangeva pensando che non sarebbe mai stata felice.

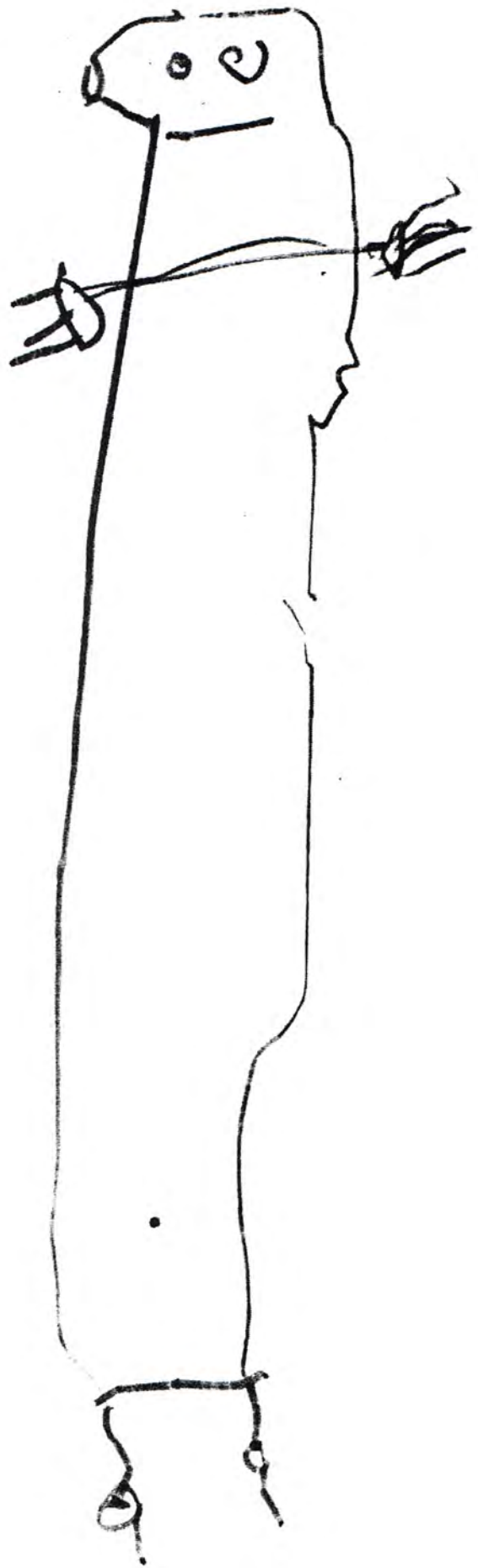
Il treno era in ritardo, ma era sicura che sarebbe arrivato. Tirando un sospiro di sollievo, ha cominciato a sfogliare il libro che aveva comprato qualche mese prima al museo di Jeu di Paume, all'esposizione di Magritte. Di nuovo si è fermata sullo stesso quadro, e più precisamente su una parte del quadro che l'aveva salvata da se stessa: "un muro".

Era a Parigi da tre giorni e pioveva moltissimo. Aveva già visto il Louvre, il museo di Orsay e per caso si era avventurata nel museo di Jeu di Paume per vedere un'esposizione di un pittore astratto, Magritte, che non conosceva e che era sicura che non le sarebbe piaciuto. Ci è entrata e al primo quadro si è girata sconvolta, pensando all'assurdità e alla semplicità delle immagini e soprattutto di quel muro, quando all'improvviso è inciampata con un giovane misterioso che, leggendo nella sua faccia e forse nel suo cuore la disperazione, le ha chiesto cosa vedesse lei nel quadro. È diventata rossa come un gambero. Affascinata dai suoi occhi azzurri, è riuscita a dire che solo vedeva un muro. Lui, esaltato, si è ribellato dicendo che era impossibile che lei non vedesse il mare, il sole, il cielo, gli alberi, i fiori, la felicità, la gioia, l'amore, la passione, la bellezza, insomma: lei.

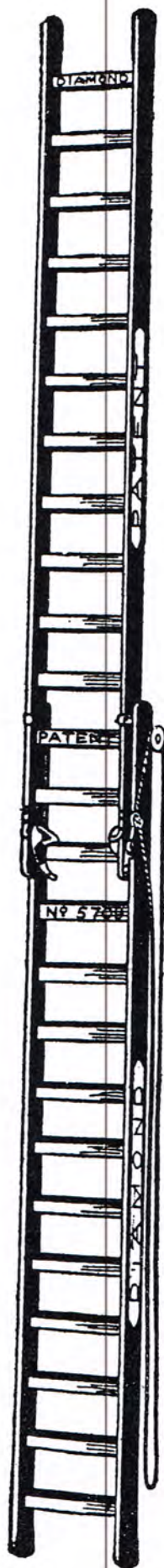
Stava rivivendo con qualche frammento della sua memoria questo momento quando è arrivato lentamente e facendo un grande rumore il treno che la avrebbe portata da lui, all'amore; e senza guardare indietro e senza dubitare ci è salita.



(lei)



(lui)



SESTO CONCORSO DI  
S C R I T T U R A  
C R E A T I V A  
ALMERÍA 2003

400

Emilia Maresca



## 400

Emilia  
Maresca

**A**vete mai corso in un gara ufficiale di atletica? Se non l'avete mai fatto, non capirete veramente di cosa vi parlo, perché quello che si sente prima, e soprattutto correndo i 400 metri, e persino direi dopo, è una sensazione che non si può descrivere con le parole. Comunque, ci proverò.

Io, la notte prima, appena riesco a dormire. Cerco di visualizzare la corsa. Mi vedo correndo bene, facendo una buona uscita, controllando i tempi della gara... e anche se sono tranquilla e fiduciosa di me, c'è sempre qualcosa allo stomaco che non mi lascia conciliare il sonno.

Di solito mi sveglio un'ora prima di sentire la sveglia, e siccome anche la mia compagna

si sveglia sempre presto, andiamo a fare colazione, una bella colazione, per poi non avere fame, anche se io sempre ce l'ho e perciò porto sempre un paio di banane con me.

Quando manca ancora un'ora per la gara devi iniziare il riscaldamento: una corsa di 15 minuti più o meno, e allora sì, non puoi più smettere di pensare alla gara: "mi sento bene, tutto andrà bene"; poi, un po' di tecnica di corsa, e continui a pensarci: "devo cominciare forte, ma non troppo"; e poi, i gemelli, lo skipping: "devo risparmiare delle energie per la fine, non andare giù". Mentre sgranchisci i muscoli guardi le tue avversarie. Di solito ti chiedono se sei andata a qualche campionato, qual è il tuo record personale, io non chiedo niente a nessuna, mai, e persino cerco di non rispondere, quando vado a un campionato mi piace fare la mia corsa e non preoccuparmi degli altri, per questo mi piacciono i 400 metri all'aria aperta. Non mi piacciono "indoor", dove corri per la tua strada soltanto un pezzo di corsa, poi devi condividere con le altre la strada libera ed ecco che arrivano le gomitate, anche se in una 400 si direbbe che non c'è troppo tempo per queste, ma c'è la possibilità che io preferisco evitare, quindi, ognuno per la sua stradina a fare la sua corsa.

Quando mancano appena venti minuti — a volte si può fare prima, ed io lo preferisco perché così sono più concentrata nella corsa) — devi andare dagli arbitri e

confermare la tua presenza alla gara, ed è allora quando mi vengono i nervi, o meglio, me li fa venire il mio allenatore, me l'hanno detto anche i miei compagni, a loro capita spesso, è lui chi è davvero nervoso e fa venire i nervi a tutti; e come no, ci vuole una visi-

ta al bagno...

Già sono in pista, cerco di calmarmi, non importa niente quello che tu abbia fatto prima, adesso non ti puoi pentire di quel giorno che non sei andata ad allenarti perché sei uscita la sera prima o perché volevi vedere un film, o di quello in cui hai finito prima l'allenamento perché non avevi voglia di farlo tutto o ti sentivi stanca, no, adesso c'è la gara, e basta. Colloco la tacca, faccio un paio di uscite per verificare se la distanza è buona, tutto va bene, quel brulichio allo stomaco che sentivo la notte prima lo sento ancora, ma non è cattivo, è leggero, sufficiente per farmi essere pronta, con la tensione necessaria.

"Ai vostri posti", "pronte", "bang!" "Va! è stata una buona uscita, non andare così veloce, vai troppo veloce, poi ti possono mancare le forze, ok, così va bene"; questo soltanto nei primi cento metri, in cui ti senti bene perché potresti andare più veloce ma conservi le forze, vai rilassata e arrivi ai duecento metri, dove ancora la stanchezza non è apparsa: "vai bene ragazza, avanti, tutto avanti".

Entri nella curva e quando arrivi alla metà, duecentocinquanta metri, senti che c'è qualcosa che non va, adesso sì comincia ad apparire un po' di stanchezza, ma puoi continuare con la stessa tranquillità e rilassamento, anche se, come dicevo, cominciano a mancare un po' le forze: "rilassati, va bene così", ed entri negli ultimi cento metri, e Dio!, qui c'è la vera sofferenza, "mamma! il vento tira contro, cazzo!", non importa se non fa vento, la sofferenza è la stessa, subito cominci a sentire che non puoi controllare le tue gambe, che le vuoi alzare ma non ti ubbidiscono, e qui tutto quello che devi fare è rilassarti ancora di più, mancano cinquanta metri e senti

l'acido lattico nelle gambe e soprattutto nei glutei che soffrono tutta la pressione e la trazione contro la pista, in questo momento chiederesti al cielo "la morte, subito, per carità", ma devi continuare su, "su, ragazza, su, rilassata e avanti, ampiezza, aiutati con le braccia, non manca niente per finire, ampiezza e frequenza", cerchi di rilassarti, e senza sapere come ci riesci, sì, lo sai come, hai già sofferto abbastanza negli allenamenti per sapere come lasciare indietro quella sofferenza e superarla per andare avanti, ma comunque è un miracolo che le gambe facciano quello che le chiedi, ed ecco la meta!: "dove sono, non vedo un cazzo", l'acido lattico che era concentrato nelle gambe adesso riempie tutto il tuo corpo e non ti lascia pensare con chiarezza e ti fa venire la nausea. Il mio allenatore aspetta con un sorriso, solo in caso di averlo fatto davvero male non sorride, se no, ti dice che è orgoglioso e che hai fatto una bella gara: il record, non importa adesso.

Vado a correre un pochino, ma molto piano per assorbire quel maledetto acido lattico, perché, mamma mia!, quanto male mi fa il culo! Poi sgranchire i muscoli, soprattutto i glutei, mentre chiedo all'allenatore com'è andata, se lui è contento lo sono anch'io, e finalmente, la ricompensa più gradevole: la doccia di acqua calda! Dopo di che, tutta la sofferenza di prima diventa il relax più grande del mondo.

Ed è questo nel migliore dei casi, perché a volte non puoi dormire affatto, o ti sono venute le tue cose, oppure il vento, non si sa come, tira contro durante tutta la corsa, oppure, che ne so io, ci sono tante cose che possono condizionare una gara che sembra corta, ma ve lo dico davvero, si fa lunghissima, ma è, per me, senza dubbio, da vedere e da correre, la cosa più bella dell'atletica.

# L'INDOMANI

Lola Benítez

**N**ei giardini Margherita a Bologna in quella mattina di gennaio, c'era una coppia seduta su una panchina, Anna e Vittorio, sposati da un paio d'anni.

Lei era alta, bruna con un corpo affascinante e grandi occhi verdi nascosti sotto gli occhiali da sole.

Lui un po' più basso di lei, un tipo muscoloso, ambidue sulla trentina.

Stavano parlando dei loro affari quando arrivò un uomo che indossava abiti cari ed eleganti, con gli occhiali scuri e un cappello che non lasciava appena vedere la sua faccia.

Senza salutarli, cominciò a parlare con Vittorio

— Veniamo al dunque, lei dovrà andare questa sera, alle otto, a quest'indirizzo; lì ci sarà mia moglie, Viola, io le ho già parlato di lei. Viola crede che lei sia un mio caro amico dell'infanzia e che non ci vediamo da anni.

— D'accordo, — disse Vittorio — ha portato i soldi?

— Sì, li ho portati: 60.000 euro oggi e l'altra parte gliela consegnerò domani in questo stesso luogo, alla stessa ora, come abbiamo stabilito e dopo chi si è visto è visto.

— Va' bene — disse Vittorio dopo aver aperto e verificato il contenuto della valigetta.

Lo sconosciuto si alzò e, camminando tranquillamente, si perse tra la folla.

Il commissario Giacomo La Terza camminava bagnato dalla pioggia e pensava "che giornataccia, madonna". La pioggia lo infastidiva sempre.

Entrò in commissariato e salutò tutti quanti; una volta nel suo ufficio ufficio, prese un caffè e

fece per accendersi l'unica sigaretta che si permetteva al giorno quando bussarono alla porta.

— Entri pure.

Era Panigale, il suo furbo assistente.

— Signor commissario, è appena arrivato questo nastro da video per lei, ma senza mittente.

— Mettilo dentro il videoregistratore e vediamo che c'è d'interessante.

Sulla tv si poteva vedere una bella stanza, un salotto con muri di legno decorati con bei quadri, mobili antichi di raffinato gusto.

Seduta su un divano c'era una bellissima donna, bionda, con delle lunghe gambe, forse troppo truccata; accanto a lei c'era un uomo bruno, forte, parlavano amichevolmente (questo si poteva dedurre perché mancava il suono).

La bionda si alzò, girandosi verso il mobile bar per prendere due bicchieri e una bottiglia di whisky.

All'improvviso l'uomo tirò fuori una pistola che portava nella tasca e sparò, lei cadde per terra e lui

uscì in fretta.

La Terza e Panigale si guardarono stupiti, il commissario rivede il film ancora due volte, dopo disse a Panigale:

— Cerca nel computer l'identità di quest'assassino, la sua faccia mi sembra conosciuta.

La Terza uscì come di solito a mangiare un panino al bar del vecchio quartiere dove incontrava i suoi confidenti.

La Terza arrivò brontolando in commissariato, lì Panigale, pieno d'entusiasmo, gli disse che aveva trovato tutto sull'assassino.

Nome: Vittorio Luparello.

Età: 35 anni.

Statura: 1'75.

Complessione: forte.



Bruno, occhi neri.

Indirizzo: Via Salemi 3 - Bologna.

In galera soltanto una volta, condannato a cinque anni dal novantacinque al duemila per rapina.

— Sì, ieri sera sono stato con un vecchio amico e mi ha detto che Vittorio era un capobanda, dedicato a rapine in banche e gioiellerie. Sono tre anni che non si sa niente di lui. È un tipo freddo e senza scrupoli, gran giocatore di poker.

Vittorio ritornava dall'appuntamento nel parco dopo un'ora d'attesa, non era venuto Paolo Moro (lo sconosciuto): nome, come aveva già immaginato, falso; gliel'aveva raccomandato suo fratello Giovanni. Secondo lui, era un lavoro facile e ben pagato, che lui avrebbe fatto bene. Paolo, figlio unico di una famiglia molto ricca, da cui aveva ereditato tutti i soldi.

All'improvviso Vittorio vide una macchina che parcheggiava, da cui uscirono La Terza e due carabinieri che lo arrestarono, portandolo in commissariato.

Lì, La Terza mostrò il nastro a Vittorio, tutta la freddezza che possedeva scomparì.

Vedendosi perduto confessò tutto e diede l'indirizzo della casa dove aveva ucciso Viola.

Il commissario e Panigale andarono all'indirizzo indicato in un lussuoso quartiere, bella casa circondata da grandi alberi e accurato giardino.

La Terza bussò alla porta, aspettò ma nessuno aprì; con un calcio l'aprirono. In salotto tutto era come nel nastro, però mancava la morta; si potevano vedere alcune macchie di sangue sul tappeto.

Dopo aver perquisito tutta la casa, l'unica cosa che trovarono furono gli abiti della donna, nessun'impronta che evidenziasse che lì ci avesse abitato nessuno.

Tutto era in ordine, pulito, in cucina niente era stato usato, in frigorifero nessun cibo, soltanto una borsa di ghiaccio.

La Terza ordinò di venire agli esperti della scientifica: quella storia gli sembrava molto strana.

Ritornavano in commissariato, La Terza seduto accanto a Panigale che guidava la macchina disse:

— Sono sicuro che Vittorio è l'assassino, mah! come possiamo trattenerlo in carcere più di quattro giorni come ci permette la legge, se non abbiamo il

cadavere?

Due giorni dopo, in quella minuscola e umida cella, c'era Vittorio perso nei suoi pensieri. Non riusciva a capire che, dopo due giorni, sua moglie, quella ragazza dolce, taciturna, che lui tanto amava da quando l'aveva conosciuta, non era venuta a visitarlo. Non si fidava di nessuno, però di Anna? Era stata l'unica persona degna della sua fiducia.

In quell'istante arrivò La Terza. Gli comunicò che non avevano trovato nessun cadavere in quella casa, nessuna traccia, nessun indizio. La casa era stata affittata due settimane prima da un tale Carlo Moro. Dopo gli domandò che avesse fatto con il corpo, dove l'avesse nascosto.

Vittorio rispose che tutto quello che si vedeva nel nastro era la pura verità, che dopo aver sparato, uscì della casa lasciando il corpo lì e non seppe più niente.

Il commissario aveva già immaginato quella risposta, perché era arrivato il rapporto della polizia scientifica che aveva trovato solo il sangue sul tappeto, ma questo sangue era d'origine animale, di pollo.

Prima che La Terza se ne andasse Vittorio domandò se fosse venuta sua moglie in quei giorni.

La Terza disse di no, però l'aveva citata l'indomani mattina alle undici.

L'indomani. Undici di mattina. Il commissario aspettava la signora Luparello.

Come di solito, il suo assistente entrò nel suo ufficio:

— Signor commissario, la signora Luparello non è venuta, invece ci ha fatto arrivare una cassetta video, nel mittente c'era il suo nome.

— Allora vediamo.

Nel film appariva Anna con quel viso angelico, seduta su una poltrona e iniziava a parlare:

— Signor La Terza non sono potuta venire all'appuntamento perché mi trovo in una qualsiasi isola paradisiaca del Pacifico con tutti i soldi che ha guadagnato mio marito nelle diverse rapine che ha commesso in vita sua, tra le quali, lei ricorderà quella famosa rapina alla Banca dello Spirito Santo, da dove sono stati portati via dieci milioni d'euro, lasciando ammanettato alla porta d'ingresso uno dei ladri. Quel ladro era mio padre, Alessio Testi, il suo vero nome, non Carlo Moro, come fino adesso

l'abbiamo nominato, chi l'ha ammanettato è stato Vittorio, che è scappato con tutti i soldi. Mio padre fu incarcerato e condannato a sette anni, non lo denunciò, però giurò che un giorno si sarebbe vendicato di lui. Io, da piccola, abitavo insieme ai miei zii materni e mia cugina Viola, in un paesino vicino a Bologna, lontana da mio padre, perciò Vittorio non mi conosceva. Quando l'ho conosciuto a venticinque anni lui si è innamorato di me e ci siamo sposati. Mia cugina Viola e Giovanni, il fratello di Vittorio sono fidanzati. Giovanni odiava Vittorio da piccolo.

In quel momento entrarono in scena Viola e Giovanni, e fu lui che cominciò a esporre la sua storia;

— Caro fratello pensavi che io non mi sarei vendicato di quello che mi avevi fatto quel giorno d'estate in spiaggia: eravamo in cima alla scogliera, da lì mi spingesti lasciandomi zoppo da una gamba e dopo dicesti a babbo che ero stato io, che ero caduto da solo perché ero sempre molto distratto e siccome tu eri il maggiore lui ti credette. Spero che

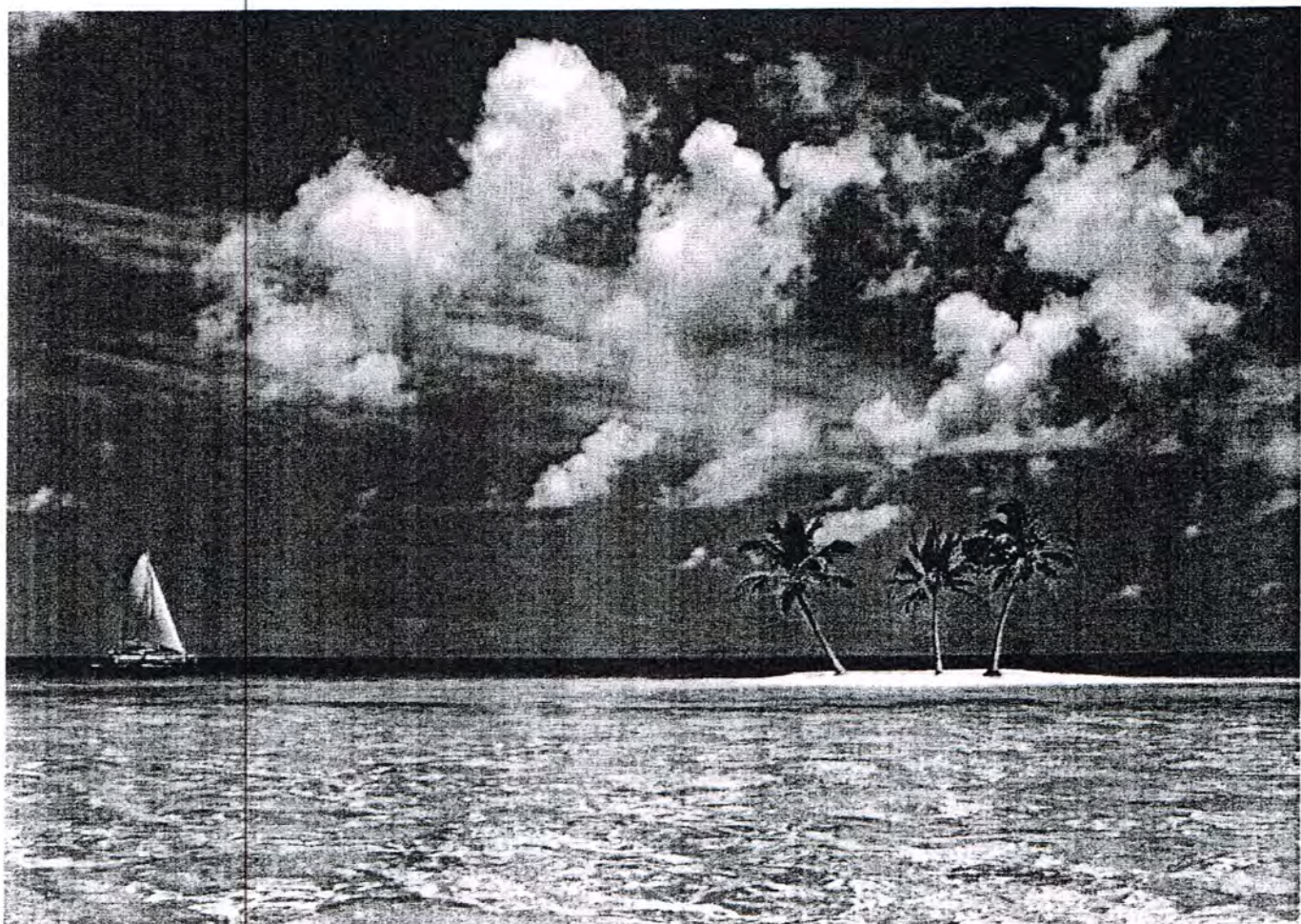
ti vada tutto bene "in carcere", io sto qui a godermi tutti i tuoi soldi.

Riprese la parola Anna:

— Come lei saprà, Vittorio non ha ucciso Viola, lei è viva come potrà vedere. Le pallottole della pistola erano false, quando Vittorio ha sparato alla schiena di Viola, lei indossava un panciotto allestito con piccole borse di sangue che scoppiarono con gli spari, simulando l'assassinio. Sa già tutto su questa storia, ah!, dimenticavo di presentarLe mio padre: Alessio.

Alessio — uomo di poche parole — salutò il commissario e dopo dedicò queste parole a Vittorio:

— Credevo di essere un padre per te ma ho potuto confermare che tu non ne vuoi nessuno, soltanto hai voluto una persona in vita tua: mia figlia, Mah! Com'è crudele la vita, lei non vuole te. Quando tu uscirai dal carcere, non avrai casa dove ritornare, abbiamo venduto la tua, non ti resta niente, ciao, carissimo amico. Buona fortuna nella prossima indagine, signor commissario.



# EVA

Manuela Avellán



**M**algrado abbia raggiunto l'età della piena maturità vado spesso alla ricerca di luoghi tranquilli e solitari dove si possa respirare aria di pace e serenità in completa solitudine, affinché mi possa immergere nei miei pensieri e la mia mente possa volare con i suoi ricordi verso il passato.

Prendo la mia vecchia bicicletta e mi dirigo verso un stretto sentiero che porta fino alla cima della montagna, il più delle volte mi fermo all'altezza di un ampio promontorio; è un posto meraviglioso dal quale si domina tutta la vallata, e si gode di un pano-

rama spettacolare e d'incredibile bellezza: credo che sia il posto ideale dove ognuno possa ritrovare la propria dimensione umana, e possa ritrovare la forza e la sicurezza che i nostri animi inquieti hanno perso dopo aver pagato il pedaggio per il "privilegio" di vivere in questa società frenetica che ci condiziona a non vivere bene il presente e maschera di ridicolo le cose veramente importanti.

Sto seduta sul promontorio con gli occhi chiusi, non ho bisogno di guardare il paesaggio per rivederlo!

Lo conosco molto bene, fin nei minimi dettagli.

poiché la valle sottostante è il luogo dove ho trascorso la mia felice infanzia.

Rivedo la cara vecchia casa dove abitavo con i miei genitori, e lì vicino, a pochi metri c'è ancora una casa di legno molto bella e caratteristica che sembra non aver sofferto il logorio del tempo; c'è ancora il vecchio e maestoso salice al centro del prato le cui fronde riescono quasi a coprire la casa: quella era la casa della mia amica Eva. A lei dedico questi ricordi felici.

Eva ed io abbiamo vissuto insieme i primi nove anni della nostra vita in modo spensierato, innocente e felice.

Era una bambina adorabile: era la mia amica del cuore, stavamo sempre insieme e ci confidavamo qualsiasi segreto, ma questo scambio di segreti avveniva sempre in un angolo che noi ritenevamo magico, ci sedevamo su un muretto di cemento ai bordi del piccolo ruscello che scorreva impetuoso a poca distanza dalla casa e dal quale il papà d'Eva prendeva l'acqua tramite un canale di cemento per far girare la ruota del mulino.

I pochi abitanti della valle andavano tutti dal padre d'Eva per macinare il granturco, poi la sera ci si riuniva tutti insieme per gustare la "polenta al sugo di lepre" di cui eravamo ghiottissimi, poi ci sedevamo davanti al caminetto assorti ad ascoltare le storie fantastiche che "i grandi" ci raccontavano.

I genitori di Eva, Marco e Maria, adoravano la loro bimba, non avevano occhi che per lei, era la più grande gioia della loro vita. Spesso stavano in piedi sull'uscio di casa tenendosi per mano, con gli occhi brillanti di gioia ed emozione mentre guardavano Eva correre felice nel prato in fiore, rincorrendo il suo cucciolo di labrador che noi due avevamo battezzato Ugo..

Eva correva con le braccia spalancate cercando di acciappare Ugo, ma il più delle volte inciampava e cadeva in mezzo ai fiori: Ugo tornava indietro con fare saltellante, le leccava la fronte e la guancia per consolarla e incoraggiarla a continuare e poi... via! iniziava l'ennesima rincorsa.

I genitori di Eva non reggevano più all'emozione di essere solo spettatori, erano impazienti di buttarsi nella mischia e così... si lanciarono anche loro alla rincorsa di Ugo tra ruzzoloni nell'erba, grida di gioia, abbracci e baci, io ero un po' cicciotella, perciò arrivavo sempre per ultima e quando cadevo, facevo dei ruzzoloni da far paura.

Ricordo con grande piacere quei momenti, quello era per me il luogo dove veramente regnava l'armonia tra l'Uomo e la Natura, dove regnava l'Amore e il rispetto reciproco tra gli esseri umani.

Dopo i giochi tornavo a casa, ed alcune volte sentivo che i discorsi fatti dai miei genitori con tono sommessso e triste, erano riferiti alla mia Amica Eva: sentivo la parola "leucemia" pronunciata sottovoce perché io non sentissi. Io non ne capivo il significato però mi preoccupavo e cercavo di capire cosa la mia amica Eva avesse di così grave da causare profonda tristezza nei miei genitori. Pensai al suo colorito sempre un po' pallido e al fisico gracile ma bello ed equilibrato, quando poi camminava o correva sui prati in fiore, era splendente, sembrava la principessa della luce, il suo sguardo era molto dolce, ed ora dopo tanti anni ho capito che dietro quel dolcissimo sguardo c'era un velo di rassegnazione per cose che lei stessa non capiva e nessuno ha mai avuto il coraggio di spiegarle. Finché una brutta mattina di gennaio mi alzai e vidi i miei genitori piangere disperatamente, il loro dolore era straziante: io mi avvicinai sgomenta per capire... ma loro non mi dissero niente, mi strinsero in un forte abbraccio e con il nodo in gola e pena infinita mi dissero solo una parola: EVA...! Corsi con il cuore in gola verso la casa di Eva e ansimando bussai alla porta più volte e gridai! Ma nessuno rispondeva, non sentivo neanche Ugo abbaiare, c'era un silenzio totale e mi assalì in quell'istante una profonda sensazione di tristezza e di abbandono, mi sentii addosso un dolore opprimente come se il cielo fosse precipitato, come se quel luogo che sempre ho creduto fosse il paradiso, fosse all'improvviso uno sconosciuto minaccioso senza luce né vita.

EVA non è più tornata... la malattia ha fermato il suo cammino. Non ha avuto pietà di lei ed ha scavato nella vallata, un grande solco dove scorre tuttora un impietoso fiume di lacrime!

Ora da questo promontorio voglio rivedere Eva mentre corre sui prati, vedo i fili d'erba ed i fiori felici e rinvigoriti dal suo passaggio. Il grande e maestoso Salice la proteggeva con la sua ombra e le donava il canto degli uccelli che nidificavano sui suoi rami. Eva era anche una sua creatura bisognosa di protezione e tenerezza, i grandi rami del salice sono così bassi che toccano terra, e sono certa che l'unico motivo della sua tristezza sia che:

EVA NON C'E' PIÙ . . .

— Alberto, puoi venire? — ha urlato il muratore dalla stanza da letto dei genitori.

— Cos'è successo?

Alberto, postino di quaranta anni sposato e padre di tre ragazze è andato lì con faccia preoccupata.

Era l'estate del 1987, la famiglia Acosta aveva deciso, anzi, i genitori avevano deciso di impegnare due mesi di vacanze per fare lavori nella loro casa. Ma, quando si fa un lavoro nella famiglia Acosta, tutti e cinque lavorano, anzi, tutti e quattro, perché la figlia piccola non fa niente, è la piccola, sempre sarà la piccola...

Amparo, la dolce madre e sposa si è avvicinata a suo marito, sapeva che qualcosa era successo, ma la sua faccia era tranquilla, non doveva far spaventare le figlie. Le tre ragazze non hanno avvertito niente e hanno continuato a raccogliere le macerie.

Marta, la maggiore, un'adolescente di quindici anni, non capiva perché non potesse andare in spiaggia con i suoi amici: lei aveva studiato tutto l'anno, aveva avuto voti altissimi negli esami e doveva fare il lavoro di un muratore che i suoi genitori potevano pagare. Ma loro non sapevano godersi la vita, soltanto lavorare e lavorare, e sua figlia sentiva che loro non la apprezzavano abbastanza.

I lavori continuavano, un giorno Ramón, il muratore, ha fatto un commento a Marta:

— Spero di non scoprire più cose...

— Più che? — ha detto la giovane sorpresa.

— Non lo sai? Lascia stare!

— Ramón aveva l'impressione di avere fatto una gaffe...

Quella notte Marta ha commentato questo a sua madre, che ha detto:

— Ah sì, abbiamo trovato pezzi di terracotta nella tua camera.

— Come? Non capisco, che cosa dici?

— Sono dei resti archeologici, non ti preoccupare, ma non dire niente a nessuno, i lavori riforme possono essere interrotti.

L'estate finiva e anche i lavori della casa. Marta aveva l'impressione di avere sprecato le vacanze, a malapena era andata alla spiaggia con i suoi amici.

Soprattutto lo sentiva per uno... Pablo. Lei non voleva, ma non poteva evitarlo, la realtà era che a Marta piaceva il suo amico Pablo. Lui non lo

sapeva, lei non glielo aveva detto: "E se lui la prendeva in giro?" Marta era troppo orgogliosa per rischiare, e non glielo avrebbe detto mai. Era meglio dissimulare, soprattutto quando lui andava pazzo per tua cugina e te lo diceva, oppure quando nella spiaggia Marta guardava il suo corpo forte e abbronzato, ma il momento peggiore era nelle "guerre dell'acqua"; quando tutti giocavano in mare e lui prendeva Marta, lei moriva, e siccome credeva che lui se ne accorgesse, Marta si arrabbiava. Pablo sempre affermava che con Marta non si poteva giocare.

Era autunno, la casa era finita. Una sera Alberto, Amparo e Marta parlavano di incubi nel salotto

(prima dei lavori, era la stanza da letto dei genitori). Marta raccontava che quando era una bambina aveva paura in quella stanza, non sapeva perché, soltanto che non voleva entrare lì, perché le pareva che qualcuno la guardasse. Alberto ed Amparo si guardarono ed Alberto disse:

— Raccontalo tu, Amparo,

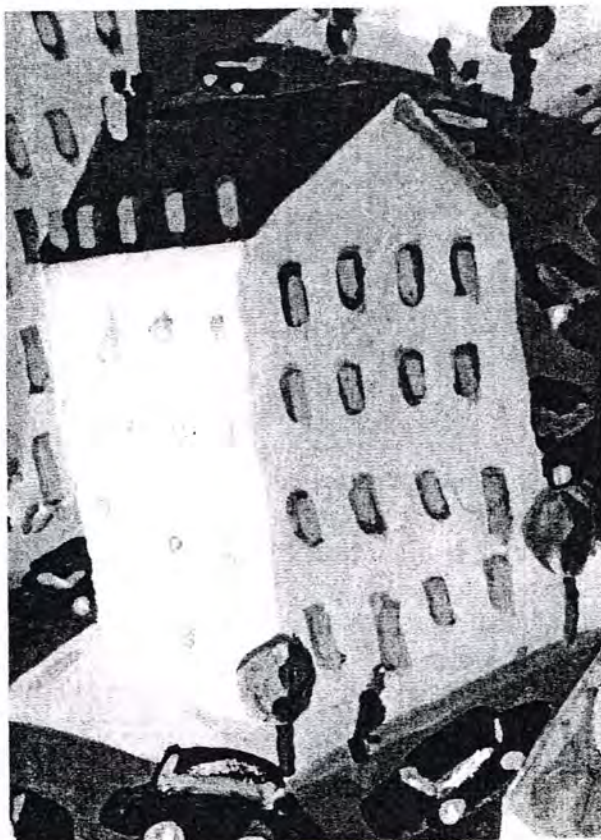
— Non so se devo dire questo adesso, non voglio che tu abbia paura e non devi dirlo alle tue sorelle (loro stavano dormendo).

— Che succede? — Marta era sorpresa.

— Quest'estate abbiamo trovato due scheletri seppelliti in questa stanza.

# I LAVORI

Mónica Acedo



# LIBRI E AMICI

Loli Sánchez

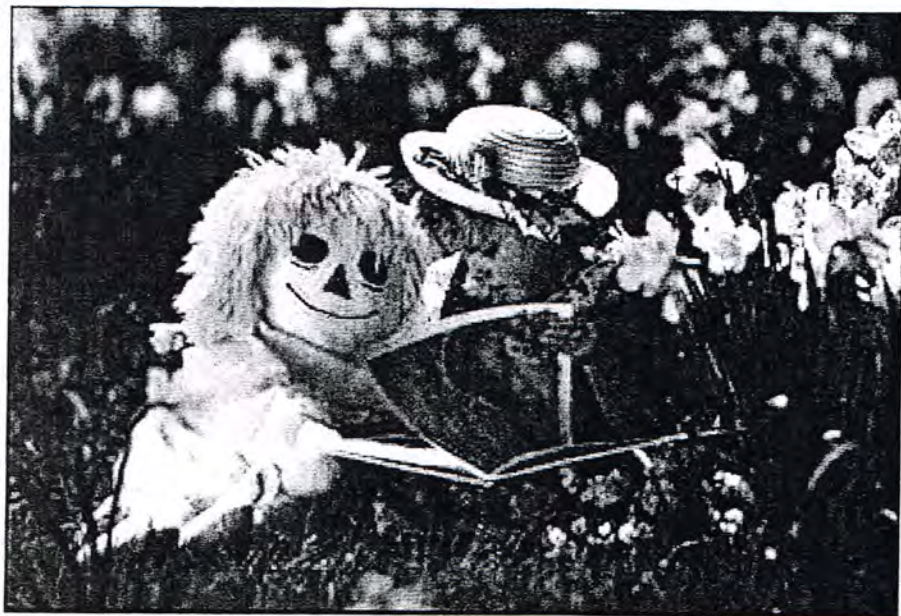
Paolo era ben conosciuto per le sue storie. Era ben conosciuto per le storie e le fiabe che creava per i figli delle sue sorelle e i suoi amici e per la sua capacità di raccontarle, che lasciava tutti, adulti e bambini, a bocca aperta. Aveva una fantasia illimitata e creava storie di principi e principesse, di animali favolosi, guerrieri, maghi e mondi fantastici che raccontava, giorno dopo giorno e puntata dopo puntata, durante le lunghe sere d'inverno.

Paolo era anche quello che chiamiamo uno spirito generoso. Era ben conosciuto per la sua generosità, il suo spirito di sacrificio e la sua fedeltà agli amici. Tra loro, Carlo era il migliore di tutti: l'amico, il compagno di avventure fin da quando erano bambini che giocavano a calcio nella strada. Carlo era il confidente e Paolo aveva piena fiducia in lui.

Paolo aveva tutto quello che una persona poteva desiderare: una famiglia, un lavoro interessante (era giornalista), un sacco di amici ed una salute di ferro però, a volte, sentiva che la sua vita era vuota e così, un giorno parlava con Carlo: "Carlo, devo dirti qualcosa... Voglio andare a lavorare con un'ONG in Sudamerica, nel Perù... Devo farlo, mi sento in obbligo e solo così sentirò che la mia vita non è tanto vuota quanto adesso. Posso e devo fare questo per gli altri e lo farò. Ancora non so quando, ma lo farò."

Finalmente, quel giorno arrivò e Paolo lasciò un messaggio sulla segreteria telefonica di Carlo: "Ciao, ti telefono dal mio ufficio. Parto alle quattro per il Perù e non ho tempo per raccogliere le cose dal mio appartamento: i libri, i dischi, le annotazioni e qualche vestito... Potresti farlo tu per me? Lascia tutto a casa di mia sorella Chiara, ho già parlato con lei. Ti ringrazio. È stato tutto così tanto rapido che non ho avuto tempo per niente, nemmeno per andare a salutare nessuno. Ciao, Carlo. Ci vediamo."

Due lunghi anni dopo, Paolo ritornava a casa. Era felice di vedere di nuovo la sua città, i luoghi conosciuti, le strade..., a proposito piene di enormi cartel-



loni di un film di fantasia, annunciandolo come la rivelazione dell'anno, basato sul racconto di... Carlo Marchi! Il suo amico. Ma Carlo non scriveva mai niente! Il suo cuore batteva rapidamente. In una libreria acquistò il libro e cominciò a leggere: non poteva crederlo! Era la sua storia, quella storia di principesse, maghi e guerrieri che raccontava ai figli delle sue sorelle, con le sue stesse parole e Carlo aveva... Non era possibile! Ma come...? Subito ricordava. Certo! Quel giorno, sicuramente, Carlo aveva visto il racconto scritto in un piccolo libretto. "Il mio migliore amico. Proprio lui! Guadagnando un sacco di soldi con la mia storia... Il figlio di...! Come ha potuto...? L'ha fatto a tradimento! Dio mio... Mi viene voglia di piangere... Ed io, nel frattempo, nel Perù..."

Cominciava a piovere e così, ritornava a casa, dopo due lunghi anni, con una borsone di sport come bagaglio, il libro del "suo amico" nella mano e una certa dose di delusione: "Ah... l'amicizia... che bella cosa che è!"

La mattina seguente, Paolo era nel grandioso e modernissimo ufficio nuovo di Carlo Marchi con il suo migliore vestito e la sua migliore cravatta, aspettando per parlare con il famoso scrittore, non più il suo migliore amico ma la nuova celebrità del mondo letterario.

Quando finalmente entrò nell'ufficio privato del "signor Marchi", lui aspettava un giornalista per un'intervista. La faccia di Carlo quando s'incontrò con Paolo era molto espressiva. "Paolo! Che gioia! Quando sei tornato? Perché non hai detto che eri proprio tu? Dio! Che gioia!". Carlo lo abbracciava mentre Paolo pensava che era un cinico, un autentico Giuda. Anche la sua faccia era molto espressiva: fredda come il ghiaccio.

"Come stai? Dopo due anni... Mah, guardati!" Carlo era felice.

"Sono qui soltanto per dirti che il tuo successo mi riempie di gioia". Anche la voce di Paolo era come il ghiaccio. Carlo lo guardò con sorpresa per le sue parole e, soprattutto, per la sua freddezza. "Ma... che ti capita? Ci siamo ritrovati dopo tanto tempo che mi aspettavo... non so... un po' di più di... entusiasmo, forse? Veramente, non capisco perché sei così ironico."

"E come ti aspettavi che fossi? Così felice come te? Tu eri il mio migliore amico e sono io quello che non capisce niente. Sto parlando del libro. Non capisco come hai potuto farlo. Hai approfittato della mia assenza e tutto per i soldi. Ho visto che la nostra amicizia, per te, non valeva un cavolo. E adesso mi dici che sono ironico e che non capisci niente? Peccato! Dai, Carlo, mi viene voglia di spaccarti la faccia!" Paolo parlava con rabbia. "Almeno, la storia è bellissima. Il film non l'ho ancora visto, sono ritornato soltanto ieri sera e non ho avuto tempo".

"Quando sei tornato?" subito Carlo capiva. "Aspetta un attimo, non hai parlato con nessuno della tua famiglia? Non sei andato in banca?" Paolo negava con la testa. "E la domanda più importante: credi che mi sono appropriato della tua storia per il mio profitto? Prego, accomodati. Devo spiegarti

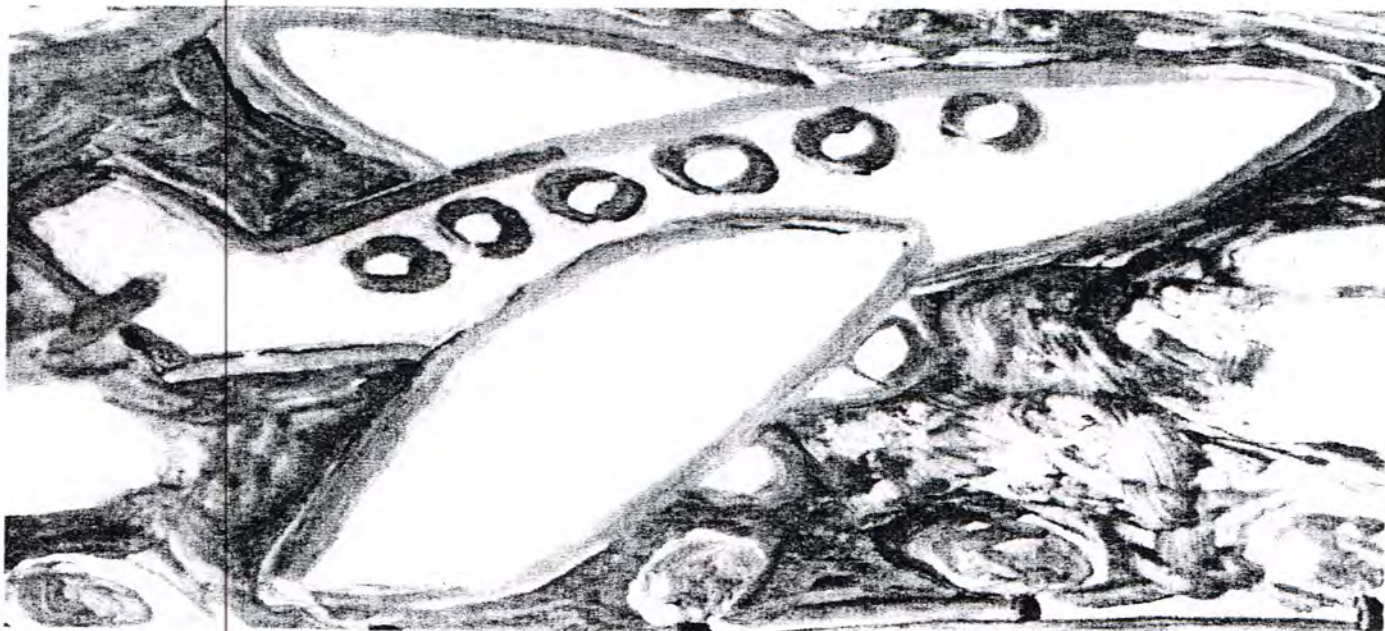
qualche cosa".

In pochi minuti, Carlo spiegava che, quel giorno, mentre prendeva le cose dell'appartamento di Paolo, aveva visto il piccolo libretto. Con la collaborazione delle sorelle di Paolo, lo portò a una casa editrice e lì, gli dissero che era una storia meravigliosa, degna di essere pubblicata. Il libro si vendeva moltissimo e il film era un successo. "Ma non ti preoccupare, i diritti d'autore e il settanta per cento dei profitti sono tuoi". Gli mostrò un documento che lo proveva. "Il mio nome e cognome era solo per regolare il contratto con la casa editrice. Tu non potevi farlo. Eri perso in mezzo alla selva peruviana. Riguardo al trenta per cento che manca... ho dovuto fare qualche correzione e diciamo che ho allungato la storia un po'. Perciò... è giusto, non ti pare? Inoltre, sono i miei onorari come avvocato per proteggere i tuoi interessi. E, d'altra parte, la fama... bene... non è brutta del tutto", diceva Carlo mentre strizzava un occhio, sorridente.

Adesso era Paolo che guardava con sorpresa. Adesso era lui che era a bocca aperta. "Ascolta, Carlo, io non sapevo niente... non riesco a trovare le parole per scusarmi, ma pensavo che tu..."

Carlo guardò il suo orologio. "L'ora del pranzo. Qualche domanda? No? Dai, andiamo a prendere qualcosa. Ho scoperto una trattoria, qui vicino. Il padrone fa i saltimbocca...! Boccone di prete! Offriti, naturalmente. Ah, Paolo, Paolo... sicuro che hai un sacco di cose da raccontarmi! Comincia pure!" diceva mentre si metteva la giacca.

Paolo aveva tre buone ragioni per essere soddisfatto: era ritornato a casa, con i suoi, dopo un'esperienza fantastica; un sacco di soldi per fare qualsiasi cosa che volesse e, la cosa più importante: un grande amico. Infatti, il migliore amico del mondo.



## DUE PAROLE DOLCI

Iluminada Alías

Il nostro amore è dolce  
ma l'attesa è amara.  
I tuoi baci sono dolci

ma il ricordo è amaro.  
I giorni insieme a te sono dolci  
ma il resto dei giorni...

Il resto dei giorni è un incubo.

Le parole non bastano,  
perché con le parole  
non riesco ad esprimere  
questo sentimento.

"Ti voglio bene" non basta  
per dire cosa provo per te.  
Sei il mio dolce amore,  
sei la mia dolce metà.

## PROFUMO DI ETERNITÀ

Chiara

Fantasia in blu trasparente.  
Natura tranquilla e sorridente.  
Dell'aria, la dolcezza.  
Carezza della brezza.  
L'orizzonte tinto in rosa,  
le colline tinte in viola.  
Sabbia d'oro. Mare calmo.  
Bianca schiuma. Cielo alto.

Silenzio.  
Verso l'invisibile.  
Tu,  
ricordo impossibile.  
Essere miracoloso.  
Corpo perfetto. Spirito luminoso.  
L'entusiasmo della giovinezza.  
Forza piena di tenerezza.  
Occhi scuri. Bocca bella.  
Sorriso limpido. Voce serena.

Sei l'amore,  
l'agrodolce sapore  
delle cose proibite,  
di sensazione smarrite.  
Le parole belle,  
musica delle stelle.  
Profumo di eternità.  
Sorsata di libertà.

## AMORE

Raquel Lozar

Amore,  
questa parola dolce e misteriosa,  
che diciamo mentre tacciamo,  
che sentiamo nel silenzio,  
che dimentichiamo mentre amiamo.

Amore,  
quante volte detta senza voce,  
sentita senza suono,  
dimenticata senza ragione.

Amore,  
detta e ripetuta  
nella luce, nell'oscurità,  
nella speranza, nello sconforto,  
nell'illusione, nell'angoscia.

Fortuna e tristezza  
col fondo di amarezza,  
con la forza e la fiducia  
di un amor di giovinezza

## POSSO SENTIRE

Emilia Lorenzo

Quando sono stanca e stressata  
Mi piace andare in spiaggia.  
Lì, posso vedere i gabbiani volare  
Nel cielo azzurro.  
Mi piace sentire i miei piedi  
Sulla sabbia calda.  
Posso sentire il sapore del sale,  
Posso sentire l'odore della spiaggia,  
Toccare con le mie mani  
La spuma delle onde,  
Ascoltare i bambini  
Giocare con la cristallina acqua...  
È meraviglioso stare lì,  
Sentire tutta questa magia  
Sul mio corpo  
Una volta e un'altra volta ancora.

# Punto coma Libreria

ITALIANO - TEDESCO - FRANCESE - INGLESE

San Juan Bosco 40

☎ 950 22 64 14

04005 Almería

